

Il “caso Grecia”: una punizione esemplare per i lavoratori greci, una minaccia per i lavoratori di tutta Europa

Della Grecia si parla sempre meno. Si dà per scontato che si tratti di un paese alla deriva, che non riesce a tenere sotto controllo il proprio debito pubblico e in cui il degrado delle condizioni di vita è ormai inarrestabile. Anche i recenti trionfalistici accenni ad un bilancio “in attivo” (si tratta comunque di uno zerovirgola) devono fare i conti con la catastrofica realtà. Del resto anche in Italia i “timidi segnali di ripresa” vengono smentiti dopo qualche minuto dai dati sulla disoccupazione che non accenna a diminuire e così via. La Grecia resta comunque un “caso a parte”, una nazione che sta pagando gli errori dei suoi governanti, corrotti e bugiardi, e la poca voglia di lavorare della sua popolazione; una nazione che ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità, che ha “mentito” sullo stato dei propri conti e che deve necessariamente fare fronte ai propri debiti, se vuole continuare a godere del privilegio di restare in Europa.

A questa presentazione distorta della realtà...

... si potrebbe facilmente ribattere che dove ci sono corrotti ci sono anche corruttori che dall'operazione traggono i maggiori benefici (i casi Siemens e OTE ne sono esempi tipici) (2), e che le ore medie lavorate in Grecia sono al secondo posto nella classifica europea... Più importante è invece sottolineare come la propaganda che parla della Grecia come “nazione” da punire nasconde un dato di fatto: in Grecia come altrove ci sono le classi, in particolare c'è una classe capitalista agguerrita che, oltre a godere di ogni tipo di facilitazioni da parte dello stato, ha tratto importanti vantaggi dall'adesione all'Europa e alla zona euro. Vantaggi che l'avanzare della crisi ha messo in discussione, poiché la polarizzazione all'interno dell'UE è andata crescendo e la Grecia, paese strutturalmente più debole, è sottoposta alla pressione delle economie più forti. Sulla necessità di scaricare queste pressioni sul lavoro salariato l'accordo con il resto del capitale europeo è totale: il capitale greco e i governi che lo sostengono appoggiano i diktat della Troika per quanto devastanti ne siano gli effetti sull'insieme della classe lavoratrice.

Di concerto con il capitalismo internazionale, la classe dominante greca trae il maggior vantaggio dalle misure di “austerità” che, distruggendo le piccole e medie imprese industriali e commerciali, consentono una ulteriore concentrazione dei capitali in poche avide mani. D'altro canto, le misure imposte non hanno aumentato di un centesimo le tasse sulla grande borghesia greca, i cui affari continuano a prosperare come prima e più di prima.

Il cinico rigore cui sono improntate le politiche di “austerità” fanno della Grecia - dei suoi proletari, dei suoi contadini, dei disoccupati, degli impiegati pubblici - delle vere e proprie *cavie umane* sulle quali si sperimentano, tramite una autentica guerra di classe dall'alto, il grado di sfruttamento possibile, la compressione dei redditi, la deprivazione dei servizi sociali, la proletarizzazione dei ceti medi, la tolleranza al freddo e alla fame delle migliaia di senzatetto, l'annichilimento degli immigrati e ogni altra forma di abbruttimento della popolazione lavoratrice. La Grecia è quindi, dallo scoppio della crisi, un *laboratorio politico* che fornirà dati utilissimi e spendibili ovunque, in Europa e altrove, se è vero come è vero che dalla crisi in atto non si vede via di uscita, anzi che i meccanismi che l'hanno generata sono ripartiti alla grande, almeno in campo finanziario.

Pur con i limiti e le caratteristiche che vedremo in seguito, la popolazione greca aggredita dalle politiche di austerità ha dato in questi anni una forte risposta di resistenza e di lotta.

Il capitalismo europeo e internazionale (la cosiddetta Troika, coadiuvata dai governi delle singole nazioni, Grecia compresa) deve quindi anche sperimentare fino a che punto questa risposta possa essere tenuta sotto controllo, fino a che punto le risposte politiche possano essere deviate sul terreno elettorale, che ruolo possano avere le forze di estrema destra per impedire che si formi una forza organizzata di classe, e anche per quanto tempo i proletari greci potranno restare isolati dal resto dei proletari dell'Europa e del mondo, e così, privi del sostegno militante dell'insieme del proletariato, fino ad ora disarticolato e poco incline a dar battaglia a tutto campo, essere costretti a subire l'escalation infinita di sacrifici, restrizioni e attentati continui alla propria sopravvivenza. Un laboratorio anche per le "forze della sinistra", per la prima volta realisticamente vicine ad assumersi responsabilità di governo, e a confrontarsi con la necessità di scegliere una via in un momento in cui ogni spazio riformista è chiuso. Una via che non potrà certo essere quella sotto-assistenziale proposta dal programma di Syriza alle prossime elezioni, recentemente illustrato da Tsipras a Salonico. Infine, è un laboratorio politico anche per i lavoratori e le lavoratrici (gli operai, i disoccupati, i precari, i pensionati, gli immigrati e le masse crescenti di emarginati) che stanno sperimentando quanto le loro lotte, straordinariamente ampie e coraggiose, siano state finora impari di fronte al compito di scrollarsi di dosso un sistema di potere che li stritola. Dovranno chiedersi cosa fare, cosa aggiungere alla loro volontà e pratica di resistenza, per renderle veramente efficaci.

Nonostante i capitali di mezzo mondo stiano operando in Grecia grazie alla politica di privatizzazione/svendita dei beni pubblici e il debito pubblico sia in buona parte nelle mani delle banche francesi e tedesche (rispettivamente con 10 e 15 miliardi di euro), la Grecia non può essere considerata una "colonia"; è, semmai, una futura gigantesca "zona speciale" come auspicato dalla Federazione dell'industria di Germania, e come già è di fatto avvenuto nella zona del Pireo rilevata dalla società cinese COSCO. La Grecia è un paese capitalistico a tutti gli effetti, fermo restando che stiamo parlando di un piccolo stato, scarsamente popolato, che occupa comunque il ventinovesimo posto nella classifica dei paesi più sviluppati (indice Isu); un paese che ha il suo ruolo all'interno della politica imperialista europea, in particolare nei Balcani, e nel Mediterraneo orientale, come dimostrano l'alleanza strategica con Israele nella difesa dello status quo che schiaccia i palestinesi e lo sfruttamento delle risorse energetiche del mar Egeo in concorrenza con la Turchia.

La Grecia in cifre [riquadro]

La Grecia ha una popolazione di 10.775 milioni di abitanti, la cui età media è di 43,5 anni.

Il 61% della popolazione vive nelle città, nelle due città più popolate Atene (3.252 milioni) e Salonico (834.000) vivono quasi la metà dei greci.

La fertilità media delle donne è di 1,41 figli; l'età media delle madri al primo parto è di 31,2 anni.

L'aspettativa di vita è di 77 anni per gli uomini e di 83 per le donne.

Le spese per la salute ammontano al 9,2% del Pil, le spese per l'istruzione 4,1% del Pil (in

questo la Grecia si colloca al 111° posto nella classifica mondiale).

La Grecia è al terzo posto nel mondo per disoccupazione giovanile (61%).

La forza lavoro di 4.918.000 (dato 2013) è impiegata per il 12% in agricoltura, per il 22,4% nell'industria e per il 65% nei servizi (1).

Il debito pubblico ha raggiunto nel 2013 il 175% del Pil.

Tra il 2005 e il 2009 la Grecia è stata uno dei 5 maggiori importatori di armi in Europa.

Solo nel 2008 la Grecia ha comprato dalla Francia armi per 1,6 miliardi di euro. È al primo posto in Europa per spese militari.

fine riquadro

Il capitalismo greco oggi [Riquadro]

È il caso di chiedersi che posizione occupa la pecora nera d'Europa nell'ambito dell'economia del continente.

La struttura dell'economia greca presenta delle caratteristiche particolari.

I suoi punti forti risiedono nella considerevole flotta mercantile (la prima al mondo fino al 2009, la seconda dal 2010) che è nelle mani di 400 armatori.

Hanno sede in Grecia circa 1.300 società marittime (vi lavorano oltre 12.000 impiegati)(3), le cui entrate corrispondono al 5,6% del Pil. Oltre all'attività più propriamente legata alla cantieristica e all'attività marittima, gli armatori sono presenti nelle imprese turistiche, nelle linee marittime all'interno e all'estero, nel trasporto aereo, nelle banche e in altri rami in cui tale partecipazione è poco o per niente conosciuta.

I capitalisti greci hanno migliaia di imprese nei Balcani, in Europa orientale, in Russia, in Ucraina, in Turchia, in Egitto e in altri paesi, che garantiscono ampi profitti grazie allo sfruttamento dei lavoratori di questi paesi dove i salari sono bassi, le organizzazioni sindacali deboli o assenti del tutto, dove mancano piani di protezione del lavoro e regole sul rispetto dell'ambiente da parte delle imprese industriali. Molte fra queste migliaia di imprese sono quelle che hanno chiuso le loro fabbriche in Grecia per riaprirle all'estero, ricevendo nel frattempo, grazie a leggi per lo sviluppo economico, sovvenzioni statali. Da notare che una parte importante di queste sono le 480 imprese che operano in Turchia (il primo paese importatore dei prodotti greci) con fabbriche, sedi commerciali e altri tipi di presenza, in collaborazione molto spesso con imprese turche. Complessivamente gli investimenti greci in Turchia ammontano a 6 miliardi di dollari. Il più importante di questi è stato, nel 2009, l'acquisto, per 4,5 miliardi di dollari, da parte della Banca Nazionale di Grecia della Finans Bank. Nel 2009, anno di crisi economica per la Grecia, sono stati investiti in Turchia dai capitalisti greci 780 milioni di dollari. Per fare un confronto, gli investimenti turchi in Grecia effettuati da 10 imprese ammontavano a 30 milioni di euro.

Nel settore privato, sono attive numerose imprese di costruzioni che hanno lucrato dalla bolla immobiliare creatasi in occasione delle Olimpiadi; si tratta di un settore presente con successo anche all'estero: nelle raffinerie dell'Arabia Saudita, nella costruzione di autostrade in Polonia, nell'edilizia civile in Russia, in ogni genere di lavori, pubblici e privati, in tutti i paesi dei Balcani.

In Grecia operano e hanno sede 216 imprese multinazionali greche. Oltre a queste vi sono centinaia di società off shore: un intero mondo di imprese non controllate, che operano senza freni, con la tolleranza o la copertura dei governi e del regime, con i loro settori

imprenditoriali esenti dalle tasse, riciclando denaro dei settori mafiosi del capitalismo (droga, armi, traffici illeciti, etc.).

Ecco alcuni evidenti esempi di imprese greche di grande importanza. In Grecia ha sede la Intralot, seconda impresa al mondo nel settore dei giochi-scommessa. Tutti i terminali e le macchine, ma anche i sistemi di calcolo e conteggio sono tecnologia greca e sono prodotti dalla Intracom che ha 2.500 addetti. La HBC Coca Cola è la seconda società per produzione della famosa bibita dopo la prima che è negli USA. È di proprietà greca e possiede società in oltre 30 paesi che hanno un mercato di 500 milioni di persone. Le acciaierie greche sfornano oltre 2,5 milioni di prodotto l'anno, coprendo in questo modo il mercato greco ed esportando anche parte del prodotto. Da ricordare il gruppo Viochalko con 90 imprese in molti paesi. Il cementificio Titan ha sedi in molti paesi, fra cui gli Stati Uniti, e produce cemento in 7 stabilimenti. Ma anche molte imprese con forte partecipazione pubblica agiscono all'estero e controllano decine di altre imprese. Ricordiamo la OTE, che controlla molte società di telefonia e telecomunicazioni nei Balcani, e la società petrolifera ELPE. Da rilevare l'importanza del capitalismo greco nel ramo energetico sia perché presente con le società DEI (elettricità), DEPA e DESFA (gas naturale), sia perché collabora nel circuito internazionale energetico del petrolio e del gas naturale.

Il capitalismo greco ha all'estero un settore bancario sviluppato e in espansione: con l'apertura dei confini settentrionali, seguita alla caduta dei regimi dell'Europa dell'Est, le banche greche hanno abbandonato completamente i mercati occidentali, vendendo le succursali che avevano in Europa e negli USA, e buttando tutto il loro peso nei mercati vergini. L'espansione delle banche greche nei Balcani e nei paesi dell'Europa Orientale è stata consistente e veloce arrivando a contare circa 3.500 succursali bancarie greche in questi paesi. Negli ultimi anni, velocissima è stata inoltre l'espansione delle banche greche in Turchia. I profitti netti delle banche greche provenienti dalle loro succursali all'estero sono ingenti. Il 45% dei profitti della Banca Nazionale di Grecia proviene dalle sue succursali in Turchia, per l'Alpha Bank è il 24%, per l'Egnatia Bank il 33%, per la Banca del Pireo il 41%. Consistenti sono anche i profitti della EFG Eurobank. Da sottolineare inoltre che la crisi bancaria esplosa nel 2008 negli Stati Uniti e in Europa non ha portato al fallimento di alcuna banca greca, sia pure piccola, grazie, naturalmente, al sostegno dello stato.

**D. Livieratos, Il capitalismo greco oggi, "L'Internazionale", n° 106, settembre 2011.*

Fine riquadro

Come si è arrivati alla crisi attuale ?

Il capitalismo greco, che può essere definito "di seconda generazione", muove i primi passi quando la Grecia è ancora parte dell'impero ottomano, privo quindi di una struttura nazionale, ma con forti legami internazionali e mire espansionistiche. Dopo aver raggiunto l'indipendenza (1830), la Grecia rimane per un lungo periodo un paese fondamentalmente agricolo e commerciale, con le poche industrie dedite alla trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, destinati all'esportazione per mancanza di mercato interno. È solo dopo il 1880 che ha inizio un processo di accumulazione

capitalistica sostenuta dallo stato, che vede alternarsi fasi di rapido sviluppo e crisi, specialmente in occasione delle due guerre mondiali. Dopo la seconda guerra mondiale e la lotta di resistenza all'occupazione nazista ha inizio un periodo cruciale nella storia della Grecia: la guerra civile (1946-'49). Si manifesta in questa fase una acuta contrapposizione tra la grande maggioranza della popolazione e le classi dominanti collaborazioniste che va ben là di là della resistenza agli occupanti (per poi accordarsi con i nuovi occupanti) caratteristica delle resistenze negli altri paesi europei. Non solo si è trattato di una *resistenza popolare di massa* (paragonabile solo a quella jugoslava) ma anche, negli anni successivi, di una guerra civile che ha visto schierato un vero esercito popolare sotto la guida del Partito Comunista Greco (KKE) contro Gran Bretagna e Stati Uniti (i nuovi vincitori) e la classe capitalistica che aveva accettato di collaborare con essi e di costituire un governo fantoccio alle loro dipendenze. Dopo la fine della guerra civile, all'avvio della ricostruzione, i lavoratori furono chiamati perciò a sostenere il peso della rinascita nazionale ma non a goderne i frutti; la combattività dimostrata costituiva una minaccia, ed essi furono violentemente repressi sia sul piano politico che su quello economico ad iniziare dal primo governo Papandreu (1947) fino alla caduta della dittatura dei colonnelli (1967-'74). È in quest'ultimo periodo, chiamato "età dell'oro", che il capitalismo greco vede il suo maggiore sviluppo, con il settore manifatturiero che diventa il principale settore dell'economia (in seguito, e tutt'ora, sarà superato dal terziario), mentre l'agricoltura subisce un declino costante.

Alla cacciata dei colonnelli, la ripresa della lotta sindacale e popolare esprime con forza la richiesta di un miglioramento significativo delle condizioni di vita: aumenti salariali, "stato sociale", migliori condizioni di lavoro; tutte cose che i due principali partiti che si alternarono al governo (il Pasok e Nuova Democrazia) si sono affrettati a promettere e (solo limitatamente) a realizzare (il Pasok farà anche una forte campagna per l'uscita dalla Nato, senza esito, naturalmente). Il radicalismo sociale seguito alla fine della dittatura viene disinnescato dalla concessione di un meccanismo di scala mobile e di un limitato welfare, ma anche dalla costruzione di un sistema clientelare e corrotto, con il quale si cerca il consenso delle classi medie, che ha contribuito alla crescita del debito pubblico. Ma il 1973 segna anche lo scoppio della prima importante crisi post-bellica del capitalismo mondiale, con epicentro in Occidente, e queste parziali concessioni restano comunque precarie perchè cadono in un contesto totalmente diverso da quello esistente nel dopoguerra nella maggior parte dei paesi europei, dove la drastica svalutazione del capitale realizzata durante la guerra aveva consentito una forte ripresa e, in seguito, anche per effetto delle lotte, una certa redistribuzione dei redditi ai lavoratori. Le prime misure di "austerità" vengono adottate già negli anni '80, imposte dagli impegni derivanti dall'adesione alla UE, tramite una politica dei redditi restrittiva, una politica di privatizzazioni, una redistribuzione del reddito pro-capitale; ciò porterà negli anni 1986-'87 (dopo la vittoria del Pasok nell'85) ad un calo dei salari e del costo del lavoro (-11%) nonostante l'aumento di produttività, e ad un aumento dell'orario di lavoro. Oltre a questa escalation di misure restrittive bisogna tenere conto, per inquadrare la situazione economica degli anni '90, di tre fattori fondamentali: gli effetti del crollo dell'Europa dell'Est, che offrirà un vasto terreno di caccia ai capitali greci; un massiccio afflusso di immigrati che contribuirà all'abbassamento del costo della forza lavoro e ad una maggiore flessibilità anche della forza lavoro autoctona; e la grande orgia speculativa legata alle Olimpiadi del 2004 (le più costose della storia), fattori che determineranno una crescita artificiale, una grande bolla immobiliare, e una ulteriore crescita del debito

pubblico e privato, ingigantito da tangenti e corruzione.

L'economia capitalistica greca, che ha beneficiato ampiamente dell'afflusso di capitali e del credito ottenuto con l'entrata nella zona euro, ha goduto negli anni precedenti alla crisi di una crescita costante, vicina al 4% annuo. I benefici di questa crescita non sono stati "equamente ripartiti" tra la popolazione greca. Già dagli anni novanta i governi Mitsotakis (1990-93) e Simitis (1996-2004) avevano avviato politiche neoliberali: netta riduzione delle tasse per gli alti redditi e i profitti, abolizione totale della scala mobile, congelamento dei salari nel pubblico impiego (e in seguito anche nel privato), una stretta nelle relazioni industriali, la privatizzazione di imprese in difficoltà, la crescita della disoccupazione, una maggiore flessibilità del lavoro, la liberalizzazione (e illimitata espansione) del sistema finanziario, la crescita smisurata del settore pubblico (una sorta di redistribuzione del reddito che ha garantito per un certo periodo il consenso dei ceti medi alla politica di governo). L'aumento abnorme della spesa pubblica – non certo dovuto ad un eccesso di welfare – hanno fatto sì che la Grecia si trovasse, allo scoppio della crisi, con un gigantesco debito pubblico, pari al 130% del Pil (dati del 2008). Possiamo riassumere in sintesi *le cause di questo enorme debito*: da un lato i mancati introiti dovuti all'esenzione fiscale, che per gli armatori è *totale e prevista addirittura dalla costituzione approvata nel '75* (il loro contributo alle casse dello stato è inferiore a quello degli immigrati!) ma riguarda anche la chiesa ortodossa, che è il più grande proprietario terriero del paese, e possiede hotel, centri turistici, imprese, e i cui preti sono a carico dello stato, e i ceti medi professionali; il trasferimento all'estero di enormi fortune (circa 600 mld di euro); il proliferare delle compagnie offshore; dall'altro le enormi spese per armamenti che ammontano al 3,1% del Pil (4), in percentuale più che in Gran Bretagna e in Francia, senza dimenticare gli sperperi dovuti alla cattiva gestione della cosa pubblica, culminati con le faraoniche spese per le olimpiadi del 2004, con il necessario condimento di corruzione e clientelismo.

I memorandum: un'arma di distruzione di massa

Il rischio di insolvenza dello stato greco, che avrebbe penalizzato fortemente le banche creditrici europee, era evidente: nel maggio 2010 fu imposto e siglato l'accordo per il primo finanziamento da parte della Troika, un prestito di 110 miliardi di euro, condizionato ad una serie di misure di austerità e di riforme strutturali. Le condizioni generali del prestito erano improntate a tre principi fondamentali: 1) la privatizzazione delle imprese di stato, 2) la liberalizzazione dei mercati, 3) il tetto imposto alla spesa pubblica, nel presupposto che queste misure, assieme alla deregulation dei mercati, potessero sostenere la ripresa economica e garantire il rimborso dei prestiti.

Ecco le prescrizioni del **primo memorandum**:

- 1) abolizione delle indennità per funzionari e pensionati pubblici
- 2) diminuzione del 20% dello stipendio dei dipendenti pubblici
- 3) congelamento dei salari per tre anni (nel pubblico e nel privato)
- 4) annullamento del sussidio di disoccupazione per i più poveri
- 5) aumento dell'IVA dall'11 al 23% sui beni di prima necessità e accise sul carburante
- 6) aumento a 40 anni (da 37) dei contributi per la pensione e riduzione delle pensioni del 35% (sugli ultimi 10 anni)
- 7) soppressione dei prepensionamenti
- 8) abbassamento del salario minimo da 750 a 500 euro

9) facilitazioni nei licenziamenti e riduzione delle indennità di licenziamento.

Un secondo rifinanziamento di 130 miliardi di euro fu concordato nell'ottobre del 2011, con la richiesta di ulteriori tagli e riforme. Tale accordo, noto con il nome di **secondo memorandum**, fu ratificato dal governo ad interim nel febbraio 2012 e riguardava fondamentalmente una ridefinizione dei rapporti di lavoro. Questi i punti fondamentali:

- 1) priorità degli accordi di impresa
- 2) promozione della competitività sulla base del costo del lavoro
- 3) allungamento del periodo di prova ad un anno (prima era 2 mesi) con licenziabilità senza preavviso né indennità
- 4) salario minimo per gli immigrati relativo ai paesi di provenienza (secondo la direttiva Bolkestein)
- 5) riduzione del costo degli straordinari
- 6) riduzione delle indennità di disoccupazione di 500 milioni di euro
- 7) congelamento delle pensioni
- 8) riduzione drastica delle pensioni di invalidità.

Tra le misure richieste per l'ottenimento del prestito c'era la riforma del settore pubblico, che prevedeva la sospensione dal lavoro, definitiva o temporanea, di più di trentamila dipendenti pubblici (il settore pubblico occupa 760.000 dipendenti) entro la fine del 2013. Circa 4.000 dipendenti sarebbero andati immediatamente in pensione avendone i requisiti necessari, mentre dodicimila venivano messi in mobilità fino alla fine del 2013, con il 60% dello stipendio e la possibilità di essere trasferiti. In più, oltre quindicimila dipendenti delle imprese a partecipazione statale saranno messi in cassa integrazione, secondo il piano che prevede la chiusura degli enti inutili, il tutto per dare "maggiore efficienza alla pubblica amministrazione".

Nel novembre 2012 è stato siglato il **terzo memorandum**, un piano finanziario di medio termine per il triennio 2013-2016, che prevede un taglio delle spese statali per 13,5 miliardi di euro e l'adozione di un nuovo pacchetto di austerità e liberalizzazioni così come richiesto dalla Troika in cambio dell'ottenimento di una nuova tranche di aiuti da 31,5 miliardi di euro per coprire i fabbisogni dello Stato greco per i prossimi mesi. La nuova legge ha in particolare fissato le retribuzioni dei cosiddetti settori speciali della funzione pubblica: personale medico del servizio sanitario nazionale, università, forze armate, corpo diplomatico e magistratura. Da gennaio gli stipendi mensili partiranno dai 1.000 euro per il gradino più basso delle rispettive scale gerarchiche (funzionario semplice, lettore, etc.) ai 1.790 di un ambasciatore o ai 1.370 di un professore universitario ordinario, con un tetto massimo di 1.900 euro lordi per l'intero settore pubblico. Nuovi tagli pure alle pensioni: del 5% per quelle comprese tra i 1.000 e i 1.500 euro, del 10% fino ai 2.000 euro e del 15% sopra i 2.000 euro.

La Grecia in saldo

I memorandum prevedono *un vasto piano di privatizzazioni*, che dovrebbero portare nelle casse dello stato 19 miliardi di euro entro il 2015 e 50 miliardi entro il 2020. Esse riguardano le migliori e più efficienti imprese greche, le sole che possano essere appetibili per gli investitori stranieri: l'aeroporto di Atene, la lotteria nazionale (a cui pare interessata una società italiana), alcuni centri commerciali di prima classe, terreni e

casinò nelle isole di Rodi e Corfù, la compagnia nazionale del gas, il 35% della compagnia nazionale di raffinazione del petrolio, il 49% delle ferrovie, il 39% delle poste, la riduzione al 34% della partecipazione statale in una serie di imprese (tra cui le miniere di nickel). È prevista altresì la vendita delle compagnie dell'acqua di Atene e Salonicco. Le ditte interessate sono la francese Suez Environnement e l'israeliana Mekorot. Tante promesse di investimenti e rispetto dell'ambiente, una sola certezza: queste compagnie hanno già subito, per essere più appetibili, un drastico taglio del personale, e il prezzo dell'acqua, già triplicato dal 2001, è destinato ad aumentare. La Grecia ha già venduto la sua rete di distribuzione del gas all'impresa pubblica del petrolio e del gas dell'Azerbaijan e si appresta a vendere la rete elettrica. Ecco una sintetica descrizione del piano di privatizzazioni e del suo meccanismo di attuazione:

«Il “piano di cessione delle attività pubbliche” preteso dal Fmi e dall'Unione Europea che dovrebbe portare alle casse dello stato 9,5 miliardi di euro entro il 2016 è messo in opera dal Fondo di espropriazione del patrimonio pubblico (Taiped). Questa società anonima greca, fondata nel 2011, ha per obiettivo di “massimizzare il valore” dei beni pubblici venduti. Il sito dell'organismo propone, come in un catalogo turistico, spiagge, foreste, isole deserte o siti archeologici.

«In testa sul sito del Taiped: un terreno di 1,8 milioni di metri quadri (l'equivalente di 250 campi di calcio) con 7 chilometri di costa sull'isola di Rodi. E le zone classificate “Natura 2000”, sulle quali Taiped suggerisce di costruire alberghi, campi da golf e centri commerciali. O il vecchio aeroporto di Atene, un terreno di 623 ettari (tre volte la superficie del principato di Monaco) in riva al mare, dove qualche resto di infrastruttura costruita per le Olimpiadi del 2004 si eleva tra le erbacce.

«Gli investitori sono stati autorizzati per legge a fare quello che vogliono di questo terreno, ivi compreso costruire delle torri; “69 ostacoli regolamentari, amministrativi e tecnici, che rallentavano le privatizzazioni, sono stati eliminati”, gioisce Taiped nella sua relazione del 2013.» (5)

La forte resistenza popolare al piano di privatizzazioni, che comporta una riduzione del personale nei settori delle poste ed elettricità, ha fatto sì che gli obiettivi siano ben lontani dall'essere raggiunti: in due anni, le privatizzazioni non hanno portato che 1,6 miliardi di euro nelle casse dello stato. Neanche l'1% del debito. Così come non saranno raggiunti gli obiettivi di riduzione del debito pubblico previsti per il 2020, anno in cui dovrebbe tornare al livello del 2009. Nonostante sei anni di sofferenze della popolazione, il debito non ha fatto che aumentare, raggiungendo nel 2013 il 175% del Pil (era al 130% del Pil nel 2008). E anche quest'anno, Morgan Stanley, Moody's, l'Ocse, i principali consiglieri economici della cancelliera tedesca Angela Merkel predicono che il 2014 sarà un nuovo anno di recessione per la Grecia.

La devastazione sociale prodotta dalle misure di "austerità"

È difficile trovare termini appropriati per descrivere le condizioni in cui una tale sequela di tagli e misure hanno ridotto i lavoratori della Grecia. Devastazione sociale, perdita del lavoro e dell'alloggio, impossibilità a far fronte alle esigenze di vita più elementari.

Nell'ottobre 2013, la disoccupazione, in continua crescita, è a livelli record e tocca il

27,8%, di cui il 58,5 di giovani dai 15 ai 24 anni (oggi il 61%). Il settore considerato generalmente più produttivo, ossia la fascia di età tra i 25 e i 34 anni, tocca il 37,8% di disoccupazione. Il 71% dei 1.365.406 disoccupati sono disoccupati di lunga durata, cercano cioè lavoro da più di un anno mentre il 23,3% sono nuovi disoccupati, ossia persone che non hanno mai avuto un impiego nel corso della loro vita. Cifre impressionanti ma comunque al di sotto della realtà, se si considera che i giovani che cercano un lavoro dopo la fine degli studi non sono inseriti nel calcolo, né lo sono tutti quelli che lavorano un'ora alla settimana, e nemmeno i lavoratori indipendenti che hanno appena chiuso la loro attività per mancanza di clienti. Non lo sono neppure i "falsi occupati", come i 60.000 stagisti che non vengono compresi nel novero dei disoccupati. Dal secondo trimestre del 2010 allo stesso trimestre del 2013, la crescita dei disoccupati è stata del 130,1% (6). Oltre ai 30.000 licenziamenti nel settore pubblico previsti dai memorandum (tra cui migliaia di insegnanti, di dipendenti amministrativi delle università e di operatori sanitari), anche il settore privato si è fortemente contratto: il numero dei dipendenti è pari oggi a quello dei disoccupati, 1.350.000 (nel 2008 i dipendenti del settore privato erano di 2.800.000).

Le cose non vanno granché bene neanche per chi il lavoro ce l'ha: secondo i dati diffusi dall'Ocse è *la Grecia il paese dell'Unione Europea dove si lavora di più*: nel 2012 si sono registrate 2.034 ore all'anno per dipendente. Si tratta di quasi 300 ore in più della media europea che è fissata a 1.756 ore. Il dato si è mantenuto stabile rispetto alle 2.039 ore di lavoro del 2011. L'allungamento dell'orario di lavoro ha visto una vera e propria impennata dalla crisi e dai diktat della Troika in poi: le ore lavorate all'anno erano 1.950 nel 2008, 1.997 nel 2009, 2.016 nel 2010.

Il 20% dei lavoratori guadagna meno di 500 euro al mese lordi, mentre il 43% riceve un salario che arriva fino 800 euro lordi al mese (7). In numerosi settori, la caduta dei salari supera il 25%; nella funzione pubblica è stimato attorno al 30%. Inoltre una parte importante della forza lavoro è ufficialmente impiegata a "tempo parziale", quando in realtà lavora 8 ore al giorno ed anche più, nonostante riceva il salario di 4 ore o anche meno. E ricevere alla fine del mese questi salari è diventato un "lusso", dal momento che numerosi lavoratori sono pagati in ritardo, talvolta dopo mesi (4 mesi è oramai una "tradizione") e spesso lavorano gratuitamente per non perdere la magra assicurazione sociale.

Sempre più persone giovani o di mezza età sono costrette ad accettare lavori per cui sono largamente sovraqualificate, per un salario di meno di 500 euro per 57 ore alla settimana, o sono costrette a vivere della pensione dei genitori, che non supera i 500 euro al mese. Il salario minimo, nel frattempo, è stato ridotto da 780 a 586 euro al mese lordi (490 netti). Uno studio della Federazione generale dei lavoratori ha mostrato che quasi un'azienda su due paga i suoi dipendenti con almeno un mese di ritardo, mentre sono decine di migliaia i salariati che non ricevono la paga da più di tre o sei mesi. Per quel che riguarda le pensioni, il finanziamento statale dei fondi pensione pubblici è stato ridotto del 22%, nonostante la crisi del sistema pensionistico dovuto all'alto livello di disoccupazione, all'evasione fiscale dei datori di lavoro e alle speculazioni effettuate sui fondi pensione. Nell'ottobre 2013 è stato presentato un piano di riorganizzazione del sistema pensionistico, in base al quale la pensione di base sarà ridotta a 360 euro al mese, e dovrà essere completata da una assicurazione sulla vita obbligatoria, da stipulare con l'assicurazione tedesca Allianz.

Quasi un milione di persone in Grecia non dispongono di nessun reddito, mentre con

un calo del potere d'acquisto del 45% rispetto al 2009, una famiglia su due è costretta a tagliare le spese di base e non è in grado di pagare le bollette: secondo l'operatore elettrico greco almeno 350mila contratti sono stati sospesi per morosità nel 2013. In molti casi si è riallacciata la connessione, anche illegalmente, in altri si è rimasti al buio.

Nell'inverno del 2013 circa il 44% delle famiglie greche non sono state in grado di pagare i costi del riscaldamento (il costo dei combustibili è aumentato del 35% in un anno, il che ha prodotto un calo delle vendite del carburante e il fallimento di oltre 3.000 rivendite) e hanno passato l'inverno al freddo o si sono riscaldate con mezzi di fortuna: i casi di incendio o di intossicazione sono così aumentati e l'inquinamento dell'aria delle grandi città è diventato insostenibile per il vertiginoso aumento dell'uso delle stufe a legna, moltiplicando così i casi di gravi malattie respiratorie: ciò nonostante sono state imposte nuove tasse sul prezzo del carburante per il riscaldamento domestico.

Nella Grecia in crisi, migliaia di famiglie che non riescono a pagare il mutuo e la temibile supertassa sulla casa (una specie di Imu maggiorata che arriva tramite la bolletta elettrica, e che se non pagata comporta il taglio di luce e riscaldamento) sono, in seguito ad una legge recentemente approvata dal governo Samaras, a concreto rischio di espulsione dalla propria casa. La legge prevede che la casa non può essere venduta se non dopo aver pagato le tasse arretrate entro una data scadenza, oltre la quale si devono pagare nuove ammende. È in atto (per chi è nelle condizioni di poterlo fare) una vera corsa alla svendita delle case e degli immobili: negli annunci pubblicitari, per non perdere tempo, i compratori specificano subito che non sono disposti a mercanteggiare e a prendere in considerazione nessuna casa, appartamento, capannone industriale o garage in vendita se non a partire dalla metà del suo valore. La svendita delle case corrisponde ad un aumento dei senza tetto, circa 40.000 nel 2013, di cui 20.000 solo ad Atene.

La Grecia è dunque, al di là delle cifre millantate dal governo Samaras, che vanta per il 2013 un avanzo primario dello 0,5%, *un paese in piena recessione, dove il Pil è diminuito dal 2008 di oltre il 25%*, il mercato interno è crollato e l'Iva è aumentata al 18% sui beni di prima necessità. La vendita dei prodotti alimentari dal 2009 è in costante calo ad una media del 7% l'anno, mentre dal 2011 al 2012 le spese per cibi, bevande e tabacco sono diminuite del 13,3% e quelle per l'abbigliamento del 14,9%. Lo spettro della fame, che i greci hanno conosciuto durante la guerra di resistenza contro i nazisti prima e la Gran Bretagna poi, è oggi di nuovo reale: si moltiplicano i casi di ricerca di cibo nella spazzatura, si ricorre al baratto, all'acquisto di cibi scaduti, mentre oltre 800.000 persone si sono registrate presso le ONG e i servizi caritativi della Chiesa per ottenere un aiuto alimentare. I tagli all'istruzione hanno gravemente danneggiato la situazione del sistema scolastico: manca la manutenzione degli edifici, manca il materiale anche più di base (si studia su fotocopie pagate dai genitori), le scuole non sono riscaldate; solo nella regione di Atene, mancano 5.000 insegnanti per le scuole dell'infanzia e le elementari, e 3.500 nella scuola secondaria.

Un caso emblematico: i tagli alla sanità

Tagliare la spesa pubblica ha avuto effetti particolarmente nefasti sulla salute psico-fisica dei greci. Per dirla con le parole dell'ex ministro della sanità Andreas Loverdos, è proprio in questo settore che i tagli sono stati fatti "col coltello del macellaio". Il sistema sanitario greco (un misto di pubblico e privato) è stato completamente "ristrutturato",

secondo tre linee-guida: 1) tagli alla spesa sanitaria, 2) privatizzazioni, 3) deregulation del servizio sanitario privato. L'"austerità" voluta dalla Troika ha comportato la riduzione dei salari degli addetti alla sanità pubblica, il blocco delle assunzioni del personale, i prepensionamenti, il licenziamento dei precari. Nei soli primi due anni della crisi il bilancio degli ospedali è stato ridotto del 26%, proprio nel momento in cui sempre più persone si rivolgevano al servizio pubblico, con l'immediata conseguenza dell'aumento delle liste di attesa e il sovraccarico del lavoro per il personale sanitario. Un altro costo chiave tagliato è stato quello del finanziamento pubblico della spesa farmaceutica. L'obiettivo stabilito era quello di ridurre la spesa da 4,37 miliardi di euro nel 2010 a 2,88 miliardi nel 2012 (obiettivo raggiunto) e a 2 miliardi nel 2014. Alcuni farmaci sono diventati introvabili a causa delle dilazioni di pagamento dei rimborsi alle farmacie, che stanno accumulando una quantità insostenibile di crediti. Molti pazienti debbono ora pagare e restare in attesa dei rimborsi dai loro fondi assicurativi. In un'indagine nella provincia di Achaia il 70% degli intervistati hanno dichiarato di non avere un reddito sufficiente per acquistare i farmaci prescritti dai loro medici. Le ditte farmaceutiche hanno ridotto le forniture a causa dei conti non pagati e dei bassi profitti, di conseguenza le farmacie hanno finito le scorte di medicinali di prima necessità come l'insulina, gli ipertensivi e le medicine per l'Aids, mentre nel novembre scorso le cliniche private del Paese hanno annunciato che non avrebbero accettato pazienti assicurati dal servizio sanitario nazionale il cui debito nei loro confronti ha ormai raggiunto gli 800 milioni di euro. I costi dell'assistenza sanitaria ricadono sempre più sui pazienti, i ticket sanitari sono aumentati da 3 a 5 euro e i contributi per alcuni farmaci sono aumentati del 10% o più. L'assistenza sanitaria è comunque "garantita" solo agli occupati, per i nuovi disoccupati sono previsti solo due anni di copertura; dal 2009 quindi il numero di persone senza assistenza (circa 800.000) è in costante aumento. D'altro canto la deregulation dei servizi sanitari privati ha comportato l'eliminazione di ogni controllo legislativo sull'ampliamento delle strutture ospedaliere private, dei laboratori, dei centri di cura, aumentando al tempo stesso in modo sostanziale i rimborsi pubblici per i servizi sanitari forniti dagli ospedali privati. Nonostante il governo continui a contrabbandare i tagli alla spesa sanitaria come risparmi dovuti ad una maggiore efficienza e riorganizzazione del servizio (in cui è evidentemente compresa la chiusura di ben 4 ospedali ad Atene, nell'area cioè in cui risiede quasi la metà della popolazione greca), senza conseguenze negative per la salute pubblica, la realtà è invece quella di un peggioramento sempre più sensibile della salute dei cittadini.

Le cure della salute mentale hanno subito tagli importanti. Il servizio pubblico per la salute mentale ha diminuito le prestazioni, chiuso o ridotto il personale dei servizi, abbandonato piani per lo sviluppo dei servizi psichiatrici per l'infanzia, e il finanziamento statale per la salute mentale è diminuito del 20% dal 2010 al 2011 e di un ulteriore 55% tra il 2012 e il 2013. Nel frattempo, grazie alle misure di "austerità", la richiesta di cure mentali è aumentata del 120% negli ultimi tre anni. È evidente un sostanziale deterioramento della salute mentale generale. I casi di grave depressione sono aumentati dal 3,3% nel 2008 all'8,2% nel 2011. I dati del 2012 dicono che il 33% delle donne e il 25% degli uomini soffrono di depressione media o grave. Un'altra indagine dimostra che tra il 2009 e il 2011 il numero dei suicidi è aumentato del 36%. Le morti per suicidio sono cresciute del 45% tra il 2007 e il 2011, soprattutto tra gli uomini ma anche tra le donne. Nel triennio 2009-2012 ci sono stati più di 3.000 casi di suicidio (fino ad oggi, estate 2014, arriviamo ad oltre 8.000) frutto certamente della disperazione

ma anche, molto spesso, esplicitamente motivati dal rifiuto di vivere senza dignità dopo una vita di lavoro e dalla volontà di denunciare i responsabili di questa situazione. I tagli ai programmi di prevenzione e trattamento dell'uso di droghe (che è in aumento) e la secca diminuzione della distribuzione di siringhe e preservativi ha portato all'aumento dei nuovi casi di Aids (da 15 nel 2009 a 484 nel 2012). La drastica riduzione di una serie di attività di prevenzione hanno fatto riemergere malattie praticamente scomparse da quarant'anni, come la malaria, la tubercolosi e la febbre del Nilo. Le misure di austerità hanno anche colpito la salute dei bambini, a causa della riduzione delle entrate delle famiglie e della disoccupazione dei genitori. La proporzione dei bambini a rischio povertà è cresciuta dal 28,2% nel 2007 al 30,4% nel 2011, e un numero crescente non riceve una alimentazione adeguata. Gli ultimi dati disponibili mostrano un aumento del 19% dei bambini nati sottopeso tra il 2008 e il 2010 e un aumento del 21% dei bambini nati morti tra il 2008 e il 2011, e questo aumento va attribuito alla riduzione dell'accesso alle cure prenatali per le donne in stato di gravidanza.

I capitalisti greci, nel frattempo....

Per contro, le 500 imprese più importanti di Grecia hanno *aumentato i loro profitti del 19% negli ultimi due anni.*

Le imprese quotate in borsa hanno registrato *un aumento medio dei loro profitti del 152,6% (!) nel corso dei primi mesi del 2013.* Le banche greche che sono state rimesse a galla grazie ai fondi pubblici, in seguito hanno “divorato” una decina di banche minori grazie al sostegno dello stato (tramite l'Hellenic Financial Stability Fund) senza dare nulla in cambio. Altri monopoli, come la compagnia aerea Aegean (che ha assorbito il suo principale concorrente, un tempo in mani pubbliche, Olympic Air), registrano importanti profitti. Anche gli speculatori traggono i loro vantaggi dalla crisi: il tasso di interesse sui titoli di stato è passato in un anno dal 5,5% al 7,24%.

Vengono realizzate nuove scappatoie fiscali in favore degli armatori, la frazione più ricca della classe dominante greca che è famosa per non aver mai pagato un centesimo di tasse. Nonostante la ricerca sfrenata di nuove risorse fiscali, il governo ha ammesso che su 6.575 compagnie *offshore* dichiarate in Grecia, solo 34 sono state toccate! Nel frattempo la “zona speciale greca” fa gola alle multinazionali, 11 delle quali tra cui la Nestlé, la Barilla e la Bic Violex, in un incontro con il ministro dello sviluppo economico, si sono dette interessate ad investire in Grecia se otterranno condizioni “specialmente” vantaggiose: chiedono infatti di poter assumere solo lavoratori part-time pagandoli 250-300 euro al mese, di vedere snellite le pratiche burocratiche, ottenere una riduzione dei costi energetici e la possibilità di diminuire i tempi del preavviso di licenziamento. Alcune delle multinazionali presenti all'incontro hanno poi smentito di aver chiesto un ulteriore abbassamento del salario minimo in Grecia, probabilmente preoccupate dalla possibilità che si scateni un boicottaggio internazionale dei loro prodotti...

Che fine hanno fatto i soldi dei prestiti? (Riquadro)

“Sono usciti i dati ufficiali che riguardano i cosiddetti prestiti “offerti dalla Troika” in cambio delle ristrutturazioni, delle privatizzazioni e dei tagli nelle spese sociali. L'ammontare dei suddetti prestiti è stato così suddiviso: il 98,4% è ritornato nelle mani dei creditori internazionali (FMI, BCE, EU). Il restante 1,6% resta nel bilancio di stato greco e partecipa alla crescita dell'indebitamento. Così, dei 236 miliardi di euro “prestati”

e dei 25,6 miliardi provenienti dalle privatizzazioni dal 2010, solo 3,77 miliardi sono “restati” in Grecia. Ecco una dimostrazione molto semplice di come funzionano i prestiti concessi per il “salvataggio pubblico” legati a condizioni di distruzione umana ed economica di un paese... I creditori si nutrono di quelli che muoiono di fame.”

Charles-André Udry, *Le congrès de Syriza déphasé par rapport aux tâches nécessaires*, www.alencontre.org, 30 luglio 2013

fine riquadro

La forte risposta di lotta

Due decenni di politiche neoliberali, di tagli alle spese per l'istruzione, di ridimensionamento del welfare, di precarizzazione del lavoro, di politiche repressive nei confronti degli immigrati avevano messo sotto pressione vasti settori della gioventù greca già prima dello scoppio della crisi, quando il paese vantava una crescita stabile del 4% annuo.

Crescita, come si è visto, drogata e ottenuta anche truccando i bilanci e aumentando il debito pubblico, mentre il 20% della popolazione era già sotto il livello di povertà e il numero di disoccupati in costante aumento. La ripresa del movimento studentesco negli anni 2006-2007 segna una prima risposta di lotta soprattutto tra i giovani, spesso di ispirazione anarchica, nei quali la mancanza di prospettive si trasformava in rabbia accumulata e odio verso lo stato. Nel quartiere Exarchia di Atene, dove molti di essi vivono assieme agli immigrati e a emarginati di vario genere, si realizzano le condizioni per una risposta collettiva alla repressione poliziesca, con frequenti scontri tra gruppi di ragazzi e pattuglie. Il 6 dicembre 2008, Alexandros Grigoropoulos, uno studente di 16 anni, viene colpito al petto da un poliziotto e muore (stava lanciando bottiglie di birra vuote contro una volante). È come se ogni singolo ragazzo fosse stato preso di mira e colpito; la reazione è corale e immediata, e in buona parte spontanea, e si rivolge contro i simboli del potere statale: la polizia, gli edifici pubblici, le banche. Protagonisti, oltre agli studenti e ai giovani precari, sono gli immigrati di seconda generazione (soprattutto albanesi), ma anche hooligans e sottoproletari. Le loro azioni sono accolte con una certa simpatia da vasti settori della popolazione che scendono a manifestare, numerosissimi, in 13 città greche. La lettura di ispirazione anarchica di questa esplosione, che durerà diverse settimane, sottolinea la spontaneità, la “totale mancanza di richieste e di obiettivi” delle azioni di guerriglia urbana dei giovani di Exarchia, che sembrano muoversi senza strategia e senza organizzazione. In questa ottica sono definiti simboli da attaccare non solo le banche e gli ipermercati ma anche i poliziotti (che a loro volta saranno protagonisti nel 2010 di varie manifestazioni contro la riduzione del 35% del loro salario), mentre i giovani e le loro azioni di lotta sono visti come “simboli” dell'anticapitalismo che agisce nella società, “non-cooptabili e non negoziabili”, capaci di indebolire e dissolvere lo stato estendendo l'attacco alle sue sedi fisiche.

Al di là di questa lettura marcatamente ideologica, la multiforme composizione sociale di questa rivolta e la sua precocità rispetto all'ondata di lotte che sono seguite allo scatenamento della crisi vera e propria hanno segnalato uno stato di grave sofferenza sociale nella popolazione presente ben prima dello scoppio “ufficiale” della crisi. È un movimento che esprime la necessità di superare l'isolamento individuale; questa necessità trova sbocco nella creazione della “comunità di lotta” a cui si chiede di aderire,

nel vasto movimento assembleare che prende piede nel dicembre 2008-gennaio 2009, nelle 3 università di Atene (Economia, Giurisprudenza e Politecnico)(8), in alcuni edifici pubblici occupati, e per breve tempo anche nella sede del sindacato GSEE, occupata da giovani aderenti al sindacato, mobilitati per la rinascita dal basso di un sindacalismo più efficace e militante. Il proliferare delle assemblee e il loro esaurirsi segue l'andamento delle lotte sociali: dopo l'ondata del 2008/2009, vi è un primo ritorno nel 2011 e un secondo contro la nuova tassa sulla casa legata alla fornitura di energia elettrica.

Il movimento appare comunque *diviso al suo interno*. Da un lato, specialmente nella prima fase, in queste assemblee vengono poste questioni e richieste specifiche, alle quali i giovani anarchici contrappongono la aspirazione ad allargare la “comunità di lotta”, in cui gli obiettivi sono tutti orientati alla pratica di “un modo di vivere al di fuori del capitalismo” basato su solidarietà e condivisione, sull'esperienza dell'organizzazione di spazi collettivi, sulla promozione di attività sociali, di feste popolari, di lotte per la salvaguardia dello spazio pubblico, per l'autoriduzione dei costi del trasporto pubblico, contro la nuova tassa sulla casa legata alla fornitura di energia elettrica, lotte contro le espulsioni dai luoghi occupati (villa Amalia, Skaramaga). È un movimento “orizzontale” *che rifiuta ogni forma di organizzazione e di programma*, cosa che ha reso particolarmente difficili i rapporti con i militanti della sinistra e del sindacato. Le proposte di obiettivi generali, come la nazionalizzazione delle banche, vengono accolte con disinteresse all'interno delle assemblee. D'altra parte la forte simpatia per i giovani e la solidarietà contro la repressione che colpisce loro e gli immigrati *non si trasforma in un coinvolgimento attivo della popolazione*. L'aggressione a Konstantina Kuneva, la lavoratrice del settore delle pulizie, segretaria generale del sindacato del settore della regione di Atene e militante ben nota per il suo impegno contro il padronato, sfigurata con l'acido dagli scagnozzi del padrone, mette in luce le condizioni di lavoro schiavistiche degli immigrati e suscita vasta solidarietà, ma anche in questo caso, non senza divisioni all'interno del movimento, con gli anarchici che contrappongono alla lotta alla precarietà e al sistema di subappalti la lotta “contro il lavoro salariato in sé”. Dopo questa prima fiammata, i collettivi anarchici parteciperanno con le modalità a loro proprie alle numerose e ampie manifestazioni che seguiranno.

Dalla primavera del 2010 ad oggi la popolazione greca ha risposto all'assalto delle “misure di risanamento” dettate dai tre memorandum con non meno di 25 grandi mobilitazioni generali, all'interno delle quali si collocano azioni di sciopero più o meno estese. La prima fase (2010-2012) ha inizio con lo sciopero del pubblico impiego del 10 febbraio 2010. Il settore è da subito preso di mira dai provvedimenti del governo, che già nel 2001 aveva tentato di far passare una riforma delle pensioni, poi ritirata grazie all'enorme mobilitazione popolare. Nei primi mesi del 2010 l'ADEDY (sindacato della funzione pubblica) ha già indetto 4 scioperi generali di 24 ore nel settore pubblico. Il 5 maggio, alla vigilia dell'approvazione delle misure imposte dal primo memorandum, i sindacati del pubblico e del privato (GSEE) proclamano il primo sciopero generale. Ad esso aderisce il PAME, il sindacato che fa riferimento al KKE, che ha una radicata presenza tra i lavoratori dell'industria. È una mobilitazione massiccia che si estende in tutto il paese, con una grande prevalenza di giovani, molto combattivi e pronti allo scontro con la polizia. Ad Atene, dopo un tentativo non riuscito di attaccare il parlamento, i manifestanti arrivano al ministero dell'economia e gli danno fuoco. Lacrimogeni di nuova generazione e bombe sonore cercano di fermare i gruppi

anarchici più aggressivi, che rispondono con sassaiole e lancio di bombe molotov. Una parte della manifestazione li sostiene, altri settori sfilano più pacificamente, ma ugualmente attaccati a più riprese dalla polizia. La morte di tre impiegati di una banca messa a fuoco dagli anarchici dà il via ad una dura rappresaglia con decine di arresti.

Inizia così un periodo di grandi e capillari mobilitazioni, di scioperi diffusi, di scontri con la polizia, che segnerà tutto l'iter dell'aggressione governativa e della Troika ai lavoratori, ai giovani, ai disoccupati, ai pensionati greci, ma anche a vasti strati della piccola borghesia e dei ceti medi, il cui impoverimento è sempre più reale. La lotta contro le misure di austerità va oltre le giornate di sciopero generale e coinvolge importanti settori di salariati (come i grandi scioperi nel settore dei trasporti dell'inverno 2010-2011) e lotte ambientaliste che vedono coinvolte intere città, come la lotta della città di Keratea, nell'Attica, contro la costruzione di una discarica o la lotta contro lo scavo di miniere d'oro in Calcidica. Nel febbraio 2011 uno sciopero generale di 24 ore blocca l'aeroporto di Atene e oltre trentamila manifestanti si scontrano con la polizia davanti alla Banca Centrale di Grecia.

Masse di gente comune, per la prima volta nella loro vita, vengono trascinate nella lotta politica: una lotta per la sopravvivenza che occupa le piazze ispirandosi al movimento degli indignados spagnoli, ma superandolo per estensione e radicamento nella società. *Un risveglio generale* dettato dalla necessità di difendersi dagli attacchi sempre più duri, che vede il coinvolgimento di non meno di 2,5 milioni di greci su una popolazione di 10 milioni. *La crisi sociale si sta trasformando in crisi politica, con una forte perdita di legittimità dei poteri costituiti.* Dopo aver votato per anni i due partiti per decenni dominanti la scena politica del paese (il Pasok e Nuova Democrazia), è arrivato il momento di fare da sé e scendere in lotta per uscire dal circolo vizioso di debito, sacrifici e recessione, con una partecipazione trasversale, non solo giovanile. Gli slogan, da anti-politici, si trasformano in richieste esplicite di dimissioni al governo e rifiuto dei piani di austerità. Nelle giornate di giugno 2011 la piazza diventa luogo di "democrazia diretta" e di assemblea permanente sull'economia, sulla politica e sugli effetti della crisi (alla discussione sul tema del debito hanno partecipato 4000 persone: "non dobbiamo niente - non venderemo niente - non pagheremo niente" è lo slogan finale dell'assemblea). Delegazioni di lavoratori in lotta raggiungono Piazza Syntagma, denunciano i piani di vendita delle aziende, portano le loro rivendicazioni. Manifestazioni sindacali e lotte per i diritti civili confluiscono nella piazza, che diventa simbolo e centro della resistenza alla Troika e al governo. L'ispirazione a Piazza Tahrir è evidente. Sono presenti bandiere egiziane, tunisine e spagnole. Ogni domenica decine di migliaia di persone paralizzano il centro di Atene. Il 15 giugno lo sciopero generale di 24 ore porta in piazza migliaia di lavoratori, con i manifestanti che circondano il parlamento con una catena umana per impedire l'approvazione del piano di "austerità" in discussione. La polizia attacca la piazza con gas lacrimogeni e tenta di disperdere i manifestanti. La piazza resiste, sostenuta dalla solidarietà dei lavoratori dei locali pubblici del centro città e dei lavoratori della metro che danno asilo ai manifestanti allestendo addirittura una postazione di pronto soccorso all'interno della stazione. I manifestanti non hanno ceduto alla pesante intimidazione, la sera stessa la piazza trabocca di migliaia di persone. La pressione dal basso si riversa sui sindacati che sono costretti ad intensificare le azioni di sciopero, passando dall'abituale sciopero di 24 ore alla proclamazione di uno sciopero di 48 ore, il 27-28 giugno 2011 (*è la prima azione sindacale congiunta da più di trent'anni*). Si susseguono per mesi grandi mobilitazioni: nel novembre 2011

manifestazioni e proteste contro i previsti tagli al settore dell'informazione; il primo dicembre 2011; il 17 febbraio 2012 con un grande sciopero generale; il 26 settembre 2012, con una grande manifestazione sindacale unitaria con forte partecipazione del pubblico impiego; nel novembre 2012 con uno sciopero di due giorni, per citarne solo alcune. Ad esse si affiancano lotte settoriali, come quella dei lavoratori degli uffici amministrativi della DEI (energia elettrica) che hanno occupato il centro informatico per protesta contro la nuova tassa sulla casa applicata alle bollette dell'elettricità. Innumerevoli sono le manifestazioni di solidarietà che sostengono queste lotte, come quelle dei lavoratori dell'informazione del quotidiano Eleftherotypia o della catena televisiva Alter, che ha sostituito le trasmissioni con comunicati e aggiornamenti sulle iniziative di lotta.

È evidente in queste mobilitazioni la preponderanza dei lavoratori del pubblico impiego, ma non mancano in questi anni esempi di lotte dei lavoratori dell'industria, come la lotta al centro siderurgico Elleniki Halivourgia di Aspropyrgos (20 chilometri da Atene) dove 380 lavoratori hanno scioperato per mesi (dal 31 ottobre 2011 al luglio 2012) rifiutandosi di accettare una riduzione dello stipendio del 40% e dell'orario di tre ore al giorno per far sopravvivere l'azienda (che nel frattempo ha aumentato la produzione passata in due anni da 196.000 a 266.000 tonnellate). Questi operai chiedevano anche il ritiro dei licenziamenti che ne sono seguiti. Una lotta che ha suscitato un vasto movimento di concreta solidarietà popolare e internazionale che ha permesso loro di resistere alla pressione padronale, nonostante il silenzio dei media e la presa di distanza dei sindacati (solo il PAME, sindacato legato al KKE, li ha appoggiati, mentre l'altro stabilimento della ditta a Volos ha accettato l'imposizione del padronato). Un altro esempio di lotta operaia viene dalla fabbrica Vio.Me., dove i lavoratori, senza salario e senza lavoro dal maggio 2011, hanno avviato un progetto di autogestione (accolto con indifferenza dallo stato e dalle burocrazie sindacali) che si è realizzato grazie al sostegno e alla solidarietà dei movimenti sociali, con la creazione della "Open Initiative of Solidarity" a Salonicco.

Riflussi, derive e resistenze

L'inizio del 2013 vede *una flessione delle grandi manifestazioni di massa*: una certa delusione perché le elezioni non hanno comunque saputo evitare un nuovo governo di destra, un senso di demoralizzazione per non aver evitato il varo di altre misure di "austerità", la furibonda campagna ideologica contro la sinistra ne sono alla base. Non mancano però esempi di lotte settoriali molto significative. Tra queste, lo sciopero dei lavoratori della Metro di Atene, a tempo indeterminato, durato nove giorni, fermato solo dal ricorso alla legge di emergenza di "mobilitazione civile", che dovrebbe essere usata in caso di calamità naturale o di guerra, che prevede dai tre mesi ai cinque anni di carcere a chi si rifiuta di tornare al lavoro: una legge usata solo nove volte dal 1974, e tre volte negli ultimi tre anni. Le minacce agli scioperanti, che lottano contro il taglio del 25% del salario (dopo i precedenti tagli che l'avevano ampiamente ridotto), non fermano lo sciopero, al contrario si fermano in solidarietà i lavoratori delle ferrovie, dei bus e dei tram; solo l'aggressione della polizia in assetto antisommossa riesce a sgomberare il deposito occupato dai lavoratori, mentre altri poliziotti tengono lontani i manifestanti che sono corsi a solidarizzare. Nel mese di dicembre 2012 ha luogo l'importante sciopero dei medici che lavorano nell'EOPYY (il servizio sanitario di base), nei primi mesi del 2013 si mobilitano i pensionati contro la riduzione delle pensioni e il taglio delle

tedicesime. Scendono in sciopero, in periodo di esami, gli insegnanti della scuola superiore contro i tagli previsti al personale, l'aumento delle ore di lavoro e la ristrutturazione della scuola superiore, penalizzata dal taglio di molti corsi di specializzazione. Lo sciopero ha il sostegno degli insegnanti della scuola primaria e coinvolge gli studenti e le loro famiglie, sfidando l'impopolarità legata al periodo di esami di ammissione all'università in cui avviene. Al consenso di base (lo sciopero è stato votato in assemblea dal 93% degli insegnanti) e, più in generale, della popolazione, non corrisponde l'appoggio della dirigenza sindacale che definisce gli insegnanti "avventuristi", mentre anche la sinistra (Syriza compresa) prende le distanze dalla azione di lotta, che sarà fermata solo con la precettazione da parte del governo.

Le direzioni sindacali *non fanno nulla per coordinare e rafforzare queste lotte, né per promuovere una organizzazione più forte tra i vari settori della classe, né per contrastare efficacemente la sempre più minacciosa presenza di Alba Dorata*, l'organizzazione neonazista che nel frattempo aumenta i suoi consensi.

La ripresa della lotta di massa è segnata da due avvenimenti: la chiusura dell'ERT, la televisione di stato, e l'assassinio di Pavlos Fyssas.

Il 13 giugno 2013 Gsee e Adedy indicano uno sciopero generale di 24 ore per protestare contro la chiusura della emittente pubblica radiotelevisiva (ERT) e il licenziamento di tutti i 2.656 dipendenti. Si tratta dell'emittente televisiva pubblica che dispone di 4 canali nazionali, 19 canali regionali, sei radio, dei siti internet e tutti gli archivi audiovisivi di Grecia. Il portavoce del governo motiva la decisione con la "eccezionale mancanza di trasparenza e le incredibili spese" che vigono all'interno dell'azienda. È una misura che la dice lunga sul clima di repressione e controllo che da tre anni si è impadronito del paese. Neanche i colonnelli erano arrivati a tanto! I lavoratori licenziati occupano la sede dell'emittente (davanti ad essa si raduna rapidamente una folla enorme) e continuano a realizzare trasmissioni, con un record di ascolti, che vengono mandate in onda online in streaming dall'Unione europea di radiodiffusione (Uer), l'ente associativo di emittenti nazionali pubbliche e private in Europa, e da un canale gestito dal Partito comunista greco. Attorno alla lotta dei dipendenti, che occupano la sede per mesi, si sviluppa uno straordinario movimento di solidarietà, a partire dalla grande manifestazione del 19 giugno, davanti alla sede dell'ERT. Ogni sera, l'orchestra sinfonica dell'ERT tiene il suo concerto in piazza, tutti gli artisti cantano, ballano e recitano poesie ispirate alla resistenza contro i nazisti, alla guerra civile e alla lotta contro la dittatura dei colonnelli, accolti con applausi e partecipazione da una folla solidale. Incrociano le braccia anche i dipendenti dei trasporti pubblici e degli ospedali, oltre che gli impiegati delle compagnie aeree: anch'essi si uniscono alla piazza, chiedono e offrono il loro appoggio.

La decisione di chiudere la tv pubblica, in linea con le necessità dettate dalla guerra di classe contro i lavoratori in atto in Grecia (e in Europa), che ha bisogno, per essere portata avanti di "legge e ordine", e di giornalisti che amplifichino la voce del padrone, ha anche spaccato la coalizione al governo. Da una parte il premier di Nuova democrazia, Samaras, che ha ribadito la sua convinzione di tenere chiusa l'emittente, riaprendo la tv alla fine dell'estate con un personale ridotto e più affidabile; dall'altra la posizione degli altri due partiti della coalizione di governo, il partito socialista Pasok e Sinistra democratica, che hanno presentato al Parlamento una proposta di legge per annullare la chiusura dell'emittente pubblica. Ma dalla decisione presa il governo non intende tornare indietro.

“Da ora in poi da questi microfoni non ascolterete più la voce libera dei giornalisti della sola radio-televisione pubblica, buongiorno alla Grecia del XXI° secolo... e degli anni '30 (dittatura di Metaxas)... è la fine.” Questo drammatico annuncio segna il momento in cui, il 7 novembre 2013, l'ERT autogestita viene ridotta al silenzio. La polizia, bloccato il quartiere, invade la sede e sgombra gli occupanti a colpi di lacrimogeni, arresti, botte.

La “ristrutturazione” dell'ERT sarà pesantissima. Solo trecento dei 2.656 dipendenti, accuratamente selezionati e allineati, vengono riassunti. Il servizio pubblico dell'informazione è ormai in tutto e per tutto un megafono del governo e del capitale. I lavoratori licenziati non sono stati in silenzio per molto: hanno fondato un'altra emittente, ERT OPEN, a cui ora fanno riferimento le sedi regionali, e che ha ripreso le trasmissioni....

L'indignazione suscitata dall'assassinio di Pavlos Fyssas, il rapper di 34 anni, noto per le sue posizioni antifasciste, accoltellato il 17 giugno 2013 in un agguato per strada da un gruppo di neonazisti di Alba Dorata, ha determinato una forte ripresa della mobilitazione antifascista. Mai come in questo caso è apparsa chiara la connivenza tra Alba dorata e forze di polizia: secondo i testimoni, l'aggressione è avvenuta in presenza della polizia motorizzata, l'ambulanza è arrivata dopo 40 minuti (le volanti e altri poliziotti in moto sono arrivati dopo cinque minuti) e l'unica poliziotta che si è mostrata determinata ad arrestare l'assassino - che Pavlos aveva riconosciuto e denunciato prima di morire - ha dovuto farlo senza l'aiuto dei suoi colleghi, che sostenevano che gli aggressori erano “troppo numerosi”. Le violenze poliziesche sui partecipanti della manifestazione antifascista del 18 settembre sono state testimoniate dai medici dell'ospedale Tzaneio di Atene: più di trenta i manifestanti colpiti alla testa con bastoni, caschi, scudi e calci da parte dei poliziotti.

La lotta antifascista non può certo essere lasciata alle forze dell'ordine, evidentemente conniventi: questo appare subito chiaro, tanto più che, fino a quel momento, Alba Dorata ha visto aumentare i suoi consensi tra l'altro proprio dentro i corpi separati dello stato. Una forte mobilitazione viene messa in atto - più di 100 manifestazioni nelle due settimane seguenti - nei quartieri e per impedire la presenza in piazza dei neonazisti, il cui scopo dichiarato è quello di terrorizzare e dividere i lavoratori, aggredire ed espellere gli immigrati, fare insomma il lavoro sporco che il governo non sempre può fare in prima persona. Anche le organizzazioni sindacali dei lavoratori del porto e dei marittimi del Pireo lanciano un appello alla “mobilitazione popolare massiccia e ad una azione di tutti i lavoratori e i giovani per isolare i criminali di Alba Dorata in ogni luogo di lavoro, in ogni settore, in ogni quartiere popolare”. Un appello che non avrà eco nelle strutture sindacali... L'ondata di manifestazioni antifasciste di massa, che hanno coinvolto molte più persone che quelle solite dell'ambiente antifascista, è riuscita a indebolire la presenza di Alba Dorata nelle strade. Alba Dorata aveva organizzato per il 30 novembre 2013 una mobilitazione nazionale ad Atene. Dopo un enorme sforzo della sua direzione per cercare di mobilitare i suoi sostenitori in tutta la Grecia per mandare un «messaggio forte», sulla piazza Syntagma (piazza della Costituzione in Atene) c'erano solo 2.000 persone che non hanno ottenuto l'autorizzazione a sfilare grazie a due contro-manifestazioni organizzate lo stesso giorno nelle vie adiacenti. La mobilitazione popolare antifascista si intreccia così con una nuova ondata di lotte del pubblico impiego, che ripartono in grande stile con un'ondata di scioperi nel mese di settembre - il 18-19, uno sciopero di 48 ore del pubblico cui si affiancherà il 18 uno sciopero di 4 ore

del settore privato. La manifestazione del 18 vede in piazza 100.000 persone, con un corposo settore formato dagli insegnanti, in sciopero dal 16 per cinque giorni, contro i licenziamenti, i trasferimenti obbligatori e le leggi di riforma della scuola superiore. Alla manifestazione partecipano anche gli insegnanti delle scuole private, i dipendenti ospedalieri, gli impiegati municipali, i dipendenti amministrativi dell'università, nel cui settore è prevista la messa in mobilità di 1.500 lavoratori, che il 10/11 settembre aveva scioperato per 48 ore. Gli scioperi del settembre 2013 hanno visto una larga partecipazione popolare, perchè i tagli al settore pubblico vengono visti come un attentato a quello che resta dello "stato sociale"; sulla base di questa consapevolezza si sono creati comitati popolari di solidarietà e di sostegno agli scioperi, una delle forme molteplici in cui si è diffusa e concretizzata la resistenza della popolazione alle politiche neo-liberiste imposte dal capitale internazionale.

È davvero difficile dare conto analiticamente delle moltissime esperienze di lotta e di resistenza messe in campo per affrontare collettivamente i problemi sociali che si sono sviluppate negli ultimi anni. Tra le più significative è il lavoro volontario dei medici e infermieri, che hanno creato una catena di ambulatori sociali che forniscono cure gratuite. Solo quest'anno oltre 6.000 bambini che non hanno diritto all'assistenza pubblica sono stati vaccinati in queste cliniche volontarie. In Grecia, prima della crisi, la totalità dei pazienti delle cliniche volontarie era costituita da immigrati mentre adesso il 50% è composto da cittadini greci che non hanno più i soldi per curarsi.

Per contrastare il taglio della corrente elettrica che viene effettuato se non si paga la nuova tassa sulla casa, o se non si paga la bolletta, sfidando la legge, gruppi di volontari girano per le case e le riconnettono alla rete elettrica. I volontari sanno di compiere un gesto fuori dalla legalità, ma si dicono convinti che aiutare chi ha bisogno sia una priorità. Si creano comitati popolari contro la chiusura di scuole e università, si moltiplicano lotte ambientaliste, si formano gruppi d'acquisto e di cooperative agricole e di consumo, comitati per l'autoriduzione delle tariffe, si creano cucine collettive, doposcuola gratuiti, reti di scambio gratuito, lotte contro lo sfruttamento degli immigrati, e infine, dopo l'assassinio di Pavlos Fyssas da parte di Alba Dorata, si sono creati sul territorio comitati antifascisti e anti-razzisti.

Un terremoto politico

La crisi ha travolto gli equilibri politici che hanno governato la Grecia per decenni. I due maggiori partiti politici, il Pasok (partito socialista) e Nuova democrazia (la destra), si sono formati dopo la caduta del regime dei colonnelli e hanno governato il paese alternandosi, guidati da due "dinastie" (i Papandreu e i Karamanlis). Questi due partiti sono diversi nel loro programma (il Pasok, in particolare, ha costantemente promesso sviluppo del welfare, aumenti salariali e indipendenza dagli Usa, salvo poi praticare costantemente aiuti e detassazione delle aziende in crisi, corruzione a raffica e cordiali rapporti con la Nato e gli Usa che in Grecia hanno stanziato le loro basi), ma sono in sostanza simili nell'applicazione della politica di ristrutturazioni, riforme e repressione conseguenti all'affacciarsi della crisi. Il tran-tran dei due partiti maggiori si è interrotto bruscamente in occasione dell'imposizione dei memorandum. Il voto con cui viene approvato il primo memorandum vede già una prima spaccatura all'interno del governo guidato dal Pasok con l'astensione di tre deputati del Pasok e per contro il voto a favore di Dora Bakojanni di Nuova Democrazia. Contemporaneamente, Synaspismos (che è

oggi la componente più forte della coalizione di sinistra Syriza) si spacca e si forma una nuova organizzazione, Sinistra democratica, che appoggia la linea di governo. Alle elezioni del 2009 il Pasok comunque ottiene ancora il 43% dei voti, e Nuova Democrazia il 33,4%. All'approvazione del secondo memorandum, Georges Papandreu, che aveva timidamente avanzato la proposta di farlo ratificare da un referendum popolare, viene all'istante costretto alle dimissioni dai suoi soprastanti europei e sostituito dal "tecnico" Papademos, ex vicepresidente della BCE. Le misure draconiane messe in atto seguendo i piani di "austerità", assieme agli scandali in cui vari membri del governo sono coinvolti, aumentano la delegittimazione del sistema politico, e si manifestano nelle elezioni del 2012 con un vistoso calo di consensi ai due partiti maggiori, che nel caso del Pasok è un vero crollo, mentre aumentano considerevolmente i voti dati alla coalizione di SYRIZA e alla formazione neonazista Alba Dorata. Il Pasok passa dal 43,9% al 13% (nel ballottaggio di giugno, al 12,2%); Nuova Democrazia dal 33,4% del 2009 al 18,8%, recuperando nel ballottaggio fino a raggiungere il 29,6%, SYRIZA ottiene il 16,76% (nel giugno il 26,8), il KKE l'8,47%, Alba Dorata il 6,9%, Sinistra democratica il 6%. Questo quadro ha avuto negli ultimi due anni un'ulteriore evoluzione: i sondaggi più recenti hanno dato i seguenti risultati: Nd tra il 20,0% e il 21%; il Pasok oscilla tra il 4,7% e il 4,5% (lo sbarramento è al 5%); SYRIZA è data al 21,9% (o 21,2%). Il 39,6% delle persone interrogate pensano che SYRIZA vincerà le prossime elezioni. I neonazisti di Alba Dorata oscillano tra il 7,2% e l'8,9%, in crescita. Al contrario il KKE viaggia tra il 5% e il 3,8%. Sinistra Democratica di Fotis Kouvelis, che non è più al governo, si situa attorno al 3,1%. Un dato da non trascurare è l'alto tasso di astensione (38%) registrato alle ultime elezioni.

Il primo effetto di questo terremoto politico è stato la necessità di formare una coalizione tra ND e Pasok guidata dal ND Samaras (rappresentante dell'ala destra del partito, che a suo tempo aveva flirtato con il Front National di Le Pen) per avere la maggioranza e continuare nella politica di "austerità".

La sinistra, la sua evoluzione, le sue attuali prospettive

Tre sono le forze politiche che si richiamano alla sinistra "radicale": il Kke, Syriza e Antarsya.

Fino alla vigilia delle elezioni del 2012 il Partito Comunista greco (Kke) è stato la forza alla sinistra del Pasok più influente tra i lavoratori greci, sia sul piano politico che su quello sindacale. Un'influenza basata fondamentalmente sulla sua eredità storica. Sono stati infatti i militanti di questo partito, fondato nel 1919 e aderente alla Terza Internazionale, che hanno guidato la resistenza popolare di massa all'invasione fascista nel 1940 e nazista nel 1941. Un'occupazione spietata che, requisendo tutte le risorse del paese, aveva trascinato nel baratro della fame gran parte della popolazione (si calcolano 300.000 morti per fame nell'inverno 1941-'42). Il Kke, assieme ad altre forze di matrice anarchica e trotzkista, è stato anche alla testa della guerra civile negli anni 1946/'49 contro l'occupazione britannica, riuscendo a creare un legame forte con gli operai e i contadini che vedevano nell'indipendenza nazionale la premessa di un più ampio riscatto sociale. Durante gli anni della dittatura dei colonnelli tra il 1967 e il 1974, i militanti del Kke sono stati il bersaglio di una dura repressione e hanno pagato l'opposizione al regime con il carcere, le torture, l'esilio e anche con la vita. Questa esperienza pur lontana nel tempo non è stata dimenticata ed è alla base della fedeltà con cui ancora molti lavoratori fanno riferimento ad esso. Il partito ha seguito negli anni

cruciali della guerra civile e del dopoguerra le scelte imposte dalla realpolitik capitalista dell'URSS, schierandosi a fianco di Stalin e difendendone le scelte politiche ben oltre la sua morte e il crollo dell'Unione sovietica. Questa linea, portata avanti dalla dirigenza all'estero, è entrata in conflitto con l'ala interna al partito alla fine degli anni '60, sotto l'impeto dei movimenti sociali e giovanili che si sviluppavano in quegli anni in Europa e negli Usa. Il punto di svolta avvenne con l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe dell'URSS, e la formazione del Partito Comunista dell'Interno che poi darà vita, nel 1991, a Synaspismos, la componente principale dell'attuale Syriza.

In tempi recenti il Kke ha praticato una linea sempre più schizofrenica richiamandosi da un lato al "socialismo scientifico", dall'altro definendosi un partito "profondamente patriottico"; a tutt'oggi brilla per l'assenza di iniziativa politica e per essere refrattario ad ogni tipo di unità di azione con gli altri raggruppamenti di sinistra, sia a livello di vertice che (un po' meno) di base. Proverbiale la sua scelta di sfilare sempre separatamente nelle manifestazioni politiche e sindacali, che solo in tempi recenti ha visto qualche incrinatura da parte del Pame, in occasione dello sciopero del pubblico impiego e delle manifestazioni antifasciste.

Il suo programma rinvia la soluzione dei problemi al cambiamento dei rapporti di forza, ai tempi più maturi, a "dopo l'avvento del socialismo". Pur condividendo la strategia elettorale di Syriza e Antarsya, e presentandosi alle elezioni, i vertici del partito hanno rifiutato l'ipotesi di un accordo pre-elettorale con Syriza alle elezioni del maggio 2012 e al ballottaggio del giugno, chiedendo non già un voto contro il governo, ma contro Syriza, indicato come il pericolo maggiore. Moltissimi militanti hanno però sostenuto Syriza nel ballottaggio di giugno: il Kke ha subito in quell'occasione un vero tracollo, perdendo la metà dei suoi voti. Anche il terreno elementare della lotta comune antifascista viene schivato, con la scusa di una sopravvalutazione del pericolo di Alba Dorata.

La coalizione di sinistra Syriza (10) nasce nel 2004 dalla confluenza di Synaspismos, l'ala europeista del Kke, con altre forze della sinistra radicale anticapitalista, tra cui DEA, con cui avevano partecipato in modo unitario alle lotte contro la globalizzazione e la guerra contro l'Irak nei primi anni 2000. I militanti dell'organizzazione hanno preso parte alla rivolta studentesca degli anni 2006-2007 in cui le università furono occupate per mesi, e hanno appoggiato in parlamento la rivolta dei giovani anarchici nel quartiere di Exarchia del 2008. La presenza nelle piazze e l'appoggio dato alle mobilitazioni contro le misure di "austerità", le tematiche presenti nel programma - tra cui l'appello ad un fronte unico con il Kke e Antarsya contro la politica del governo e i diktat della Troika, la richiesta di un fisco alternativo, la riduzione delle spese per gli armamenti, lo slogan "nessun sacrificio per l'euro, nessuna illusione sulla dracma", la richiesta dell'abolizione delle leggi antisindacali e antioperaie, di maggiori diritti agli immigrati, hanno fatto emergere Syriza come l'unica forza che possa rappresentare in parlamento la rabbia e lo scontento di strati sempre più vasti della popolazione.

La coalizione si è presentata alle elezioni del maggio 2012 con una piattaforma elettorale in cinque punti: 1) l'abolizione del memorandum e di tutte le misure di "austerità" e di peggioramento delle condizioni di lavoro; 2) la nazionalizzazione delle banche che hanno ricevuto aiuti di stato; 3) la modifica della legge elettorale; 4) l'abolizione dell'immunità dei ministri; 5) la verifica del debito pubblico. Sulla base di questa piattaforma Syriza ha ottenuto, nel maggio 2013, il 16,7% dei voti, e al ballottaggio di

giugno il 26,8%. Un segno indubbio della volontà-necessità di cambiamento degli strati più colpiti, come si vede anche dall'analisi della composizione sociale di chi li ha votati. Syriza è in testa nel voto giovanile e comunque tra i votanti con meno di 55 anni. Il partito ha prevalso nei grandi centri urbani, dove la crisi economica si fa sentire maggiormente, e anche nei quartieri periferici più poveri di Atene e di altre grandi città dove finora aveva avuto poca influenza. Anche l'appello ad unire le forze ha dato i suoi frutti: nel ballottaggio di giugno, ben 250.000 voti sono passati dal Kke a Syriza.

La coalizione si è vista proiettata così verso la concreta possibilità di andare al governo, il che ha aumentato improvvisamente le adesioni (le iscrizioni sono passate da ventimila a trentacinquemila) e l'influenza in campo sindacale, a spese delle correnti legate al Pasok. Nel contempo, dal momento che Syriza agisce *in una prospettiva prettamente elettorale*, è cresciuta pure la necessità di presentarsi come una forza "responsabile" e credibile nel quadro internazionale per aumentare ulteriormente i propri consensi. Ne deriva che *ancora prima delle elezioni* l'originario rifiuto dei diktat della Troika *si trasforma in una posizione favorevole al negoziato*; la collera popolare viene vista come una semplice arma di pressione per meglio negoziare (quindi da tenere sotto controllo); le lotte vengono canalizzate nelle istituzioni e l'azione dei militanti in una attività sociale di protezione e di sostegno degli strati sociali più emarginati. La direzione, in particolare Tsipras, è sottoposta a una pressione costante da parte del sistema per "ripulire" il partito e affermare la sua autorità ("Tsipras, taglia le teste", è una delle affermazioni ricorrenti sui media) sbarazzandosi delle voci in dissenso. In particolare, sono indicati quelli che la criticano da sinistra e che vengono presentati come ostacoli "all'immagine" di Syriza come "partito responsabile di governo". Nelle sue dichiarazioni il segretario della coalizione, Alexis Tsipras, delinea la prospettiva a partire da un paragone storico alquanto originale: con la Grecia si dovrebbe usare la stessa politica usata con la Germania nel secondo dopoguerra. I debiti di quest'ultima sono stati in parte condonati e si è consentito, con il piano Marshall, il suo salvataggio e la sua formidabile ripresa economica. A parte la difficoltà a sostenere un paragone di qualunque tipo tra la Grecia, la sua struttura e forza economica e di mercato, e la Germania, ancorchè distrutta dalla guerra, non si può dimenticare il fatto che il dopoguerra segna l'inizio di una grande fase di sviluppo per tutto il mondo occidentale, reso possibile proprio dalle distruzioni belliche e dalla possibilità di ricostruire, e di far così ripartire alla grande l'accumulazione dopo la crisi degli anni trenta. Oggi, al contrario siamo immersi in una crisi che a tutt'oggi appare senza soluzione, nella quale il capitale internazionale non ha altra scelta, per uscirne, che torchiare il proletariato europeo e internazionale fin dove può. Mai come in questo caso la parola "negoziare", se riferita alla Troika, è un eufemismo, e lo sarà anche in futuro *a meno che non ci sia un dispiegamento di forze proletarie organizzate a livello internazionale a sbarrarle il passo*. Essendo tale condizione ancora molto lontana, per un'organizzazione di classe le domande da porsi dovrebbero essere: come trasformare l'adesione e la simpatia ricevute in una attivizzazione di massa, in una vera auto-organizzazione; come connettere le lotte tra di loro e farne emergere gli elementi unificanti; come far maturare nella lotta contro le misure di "austerità" il rifiuto del sistema capitalistico nel suo insieme; su quali basi fondare ed estendere l'unità con le altre sezioni del proletariato europeo ed internazionale? La direzione di Syriza si è ben guardata dall'affrontare queste questioni, accentuando al contrario il proprio slittamento in tutt'altro senso, e gli effetti sullo sviluppo del movimento delle lotte sono stati pesantemente negativi.

Nel dicembre 2012, qualche giorno dopo l'adozione alla conferenza nazionale della posizione sull'annullamento immediato del Memorandum tramite voto parlamentare in caso di vittoria elettorale, i responsabili delle questioni economiche e i principali dirigenti della coalizione si sono dilungati in dichiarazioni per precisare che Syriza, una volta al governo, "non agirebbe in modo unilaterale" evitando sistematicamente di utilizzare i termini "annullamento" o "abrogazione" rimpiazzati da riferimenti alla "negoziiazione" con i "nostri partner europei".

Tsipras, che ha dichiarato di "non essere dirigente di un partito di estrema sinistra ma della sinistra democratica che esprime le aspirazioni della grande maggioranza della società greca" (ma... Syriza non è l'acronimo di "coalizione della sinistra radicale"?), ha così *reformulato* le richieste all'Europa: una riduzione significativa del valore del debito pubblico (lasciando stare l'*audit* sulla sua legittimità), una moratoria sul pagamento degli interessi (e non dunque sul pagamento del debito), la ricapitalizzazione delle banche (ma non dovevano essere nazionalizzate, almeno quelle sostenute dai fondi pubblici?), il passaggio dal controllo dei lavoratori sulla nazionalizzazione dei settori strategici al controllo statale, e infine riforme per "una più giusta ripartizione delle ricchezze" (ma data la straordinaria polarizzazione delle stesse nella società greca, anche una riforma del genere comporterebbe una forte acutizzazione dello scontro di classe, che Syriza esclude), infine giustizia sociale, democrazia, uguaglianza dei diritti - tutte espressioni talmente vaghe da assomigliare ad un bla-bla-bla.

Il riferimento ai conflitti sociali, poi, si scontra con l'atteggiamento tenuto in occasione di lotte importanti: la sconfessione dello sciopero degli insegnanti nel gennaio 2013, l'estrema prudenza dimostrata durante le lotte più significative del 2012-2013 come lo sciopero dei dipendenti della Metro di Atene e dei portuali, tesa ad evitare la radicalizzazione delle lotte stesse per non disturbare l'ascesa al potere di Syriza, mentre non viene neppure presa in considerazione dalla dirigenza l'ipotesi dell'organizzazione di uno sciopero generale politico come strumento per far cadere il governo. Il parziale rallentamento delle ondate di lotta si accompagna alla estesa convinzione di buona parte della popolazione, rilevata dai sondaggi, di una sicura vittoria elettorale di Syriza alle future elezioni, e un'ulteriore spinta alla delega, *un misto di illusioni e speranze* che un governo delle sinistre sia in grado di garantire l'uscita parlamentare e pacifica dalla crisi senza mettere in discussione l'attuale sistema di potere. Illusioni che la dirigenza di Syriza non scoraggia affatto, anzi!, cercando al tempo stesso di coinvolgere un campo di forze sociali sempre più ampio e indifferenziato, di ricostruire *l'unità nazionale* contro la Troika che sta lassù, mentre la lotta al governo Samaras passa in secondo piano...

Le pressioni per «moderare» l'orientamento politico di Syriza si sono moltiplicate nel corso della campagna elettorale del Partito della Sinistra Europea [11], di cui Tsipras è vicepresidente, e Pierre Laurent, del Pcf, presidente (è stato ospite d'onore all'ultimo congresso). Con la decisione di presentare in Europa le liste Tsipras l'influenza della sinistra europea all'interno di Syriza è ulteriormente cresciuta. Il discorso di Alexis Tsipras al Congresso del Partito della Sinistra Europea, tenuto a Madrid dal 13 al 15 dicembre 2013, ha segnato un ulteriore allineamento della linea di Syriza alle politiche della sinistra europea che sono, come si sa, attentissime a non disturbare il manovratore. Questo ha comportato una critica minima e quanto mai parziale dell'Unione Europea, un approccio keynesiano a questioni come il debito pubblico, il settore bancario o la tassazione del capitale riassunti nell'idea di un «New Deal europeo», l'alleanza tra le

democrazie dell'Europa del Sud contro l'Europa “germanizzata”, sintetizzata nello slogan “l'austerità è una guerra e i paesi dell'Europa del Sud sono il fronte dove bisogna combatterla” - *insomma, la negazione totale di ogni prospettiva di classe* - la necessità di mutare il quadro dell'Europa unita tornando “ai valori su cui era fondata: la democrazia e la solidarietà” (?!).

La vita interna della coalizione ha risentito pesantemente di tutto ciò. Non c'è da perdere tempo in dibattiti e discussioni, è necessario trasformare al più presto la coalizione in “partito” (in modo da ottenere, in caso di vittoria, il cospicuo premio di maggioranza del 50% che non spetta invece alle coalizioni); in ogni modo, la necessità di tenere sotto controllo il partito è impellente da parte dell'attuale dirigenza di Syriza. Così il superamento delle correnti e il processo di fusione dà il via a una *lotta aperta alle componenti della sinistra interna*, e questo diventa il centro del dibattito del congresso di costituzione di Syriza in partito che si è svolto nel luglio 2013. Incredibile, ma vero! Di fronte ad un proletariato sempre più stremato, alla macelleria sociale tutt'ora in atto per mano del governo Samaras, alla frammentazione delle lotte, all'aggressiva campagna di demonizzazione delle sinistre che governo e padronato hanno messo in atto, ad una destra minacciosa che prende piede nei quartieri più popolari, ai continui attacchi agli immigrati e alla loro segregazione, la relazione di Tsipras non presta attenzione a queste tematiche e si concentra sulla difesa dai pericoli di involuzione autoritaria della democrazia *tout court*, cioè di quel bel sistema democratico che ha mandato i greci all'inferno. E inalbera in modo più formale che reale la lotta per la “giustizia sociale”, già fumosa di per sé, senza fare cenno alle lotte in corso, e in ripresa in quel periodo, mirate a fermare la devastazione sociale prodotta dalla applicazione dei memorandum. Al di là delle dichiarazioni programmatiche generali, in cui si afferma che lo scopo del partito è “cancellare i memoranda, eliminare la maggior parte del debito (cioè, come verrà specificato, ridurlo del 60% -n.) e mettere in atto un programma di ricostruzione sociale, puntando al governo delle sinistre basato sull'alleanza tra i lavoratori e le classi popolari da un lato e la classe media dall'altro” (come è stato specificato, non si escludono alleanze con le altre forze politiche borghesi per formare il futuro governo di sinistra, a parte Alba Dorata e la destra di Nuova Democrazia), il dibattito si è concentrato nei fatti su questi obiettivi “strategici” :

- 1) sciogliere le “componenti” che formano la coalizione dando loro un ultimatum di due o tre mesi;
- 2) negare il diritto di tendenza con la soppressione delle “liste separate”;
- 3) stabilire le modalità di elezione del presidente del partito, da parte del congresso e non delle istanze di direzione. Il tutto in nome della necessità di unificare il partito e renderlo più democratico, cioè di dimostrare ai futuri interlocutori di essere in grado di neutralizzare la dissidenza interna e di essere affidabile come forza di governo.

Il modo in cui si è arrivati al congresso, in tutta fretta e con scarsa o nulla discussione nelle istanze di base, l'assenza di discussione sui punti programmatici fondamentali (sintomatica l'assenza del tema della lotta antifascista e antirazzista, trattato solo da un rappresentante della Piattaforma di sinistra in un intervento limitato a 7 minuti), la mancanza di relazioni sull'attività svolta dal partito, il carattere di spot elettorale della relazione di Tsipras, la pletorica presenza dei delegati, chiamati a fare da *claque* a Tsipras e ad impedire lo svolgimento del dibattito sono tutti segnali evidenti della rapida trasformazione imposta col nuovo “partito”.

Al Congresso la Piattaforma di sinistra (12) ha proposto quattro emendamenti che riguardano: 1) la messa in discussione della legittimità del debito in quanto tale, e la possibilità di cessare il pagamento per ottenerne l'annullamento; 2) l'eventualità dell'uscita dall'euro; 3) la nazionalizzazione del settore bancario nella sua totalità con l'impegno chiaro ad annullare le privatizzazioni in corso e la ri-nazionalizzazione, sotto controllo popolare di settori strategici dell'economia (telecomunicazioni, energia, infrastruttura stradale e aeroportuale); 4) la strategia delle alleanze con l'esclusione dell'apertura al "centro" o ad altre forze della destra nazionalista. Questi emendamenti sono stati respinti ma hanno raccolto tra un terzo e il 40% dei voti, con il sostegno più ampio agli emendamenti sul debito e l'euro, mentre la proposta della creazione di comitati popolari di resistenza è rimasta fondamentalmente sulla carta. Nonostante la crescita di influenza della sinistra all'interno di Syriza, due fatti sono comunque evidenti: il primo, che la linea passata e che sta camminando in giro per l'Europa con le liste Tsipras è quella uscita vincitrice al congresso; il secondo è che non è affatto chiara la strategia con cui si muove la Piattaforma di sinistra, e su quali basi pensa di poter modificare la strategia dell'insieme del partito, che è determinata dal suo gruppo dirigente di maggioranza, ma che è resa possibile dall'insieme di illusioni e passività, dal meccanismo di delega e dalla frammentazione della base che li appoggia. Restare dentro Syriza, con tutti i crescenti condizionamenti che questo comporta, e dividerne le battaglie elettorali alimentando l'idea che una volta giunti al governo, nelle attuali condizioni e senza un salto di qualità dell'autonomia e della forza organizzata dei lavoratori, si possa imporre ai poteri forti entro e fuori dalla Grecia uno stop alla politica di "austerità"? A nostro modesto avviso, è una prospettiva votata in partenza all'insuccesso.

Bisogna comunque prendere atto del fatto che, al di là degli anarchici, non esiste nessuna componente della sinistra in Grecia che non si sia presentata alle elezioni. Anche Antasrya (13), che pone obiettivi più radicali nella lotta contro le politiche del governo e della Troika, e si distingue dalla sinistra di Syriza fondamentalmente perché pone come pregiudiziale l'uscita dall'euro, va poi a misurarsi, con risultati scarsissimi, sul piano elettorale.

Alba Dorata

La fondazione dell'organizzazione neonazista Alba Dorata (AD) risale agli anni ottanta, con la pubblicazione dell'omonima rivista nel dicembre 1980, ad opera del suo attuale capo Nicolaos Michaloliakos, che già aveva militato nel gruppo neonazista "Partito del 4 ottobre" durante la dittatura dei colonnelli. Le sue radici storiche vanno fatte però risalire all'occupazione nazista, che usufruì di un certo numero di collaborazionisti, che continuarono poi ad operare inquadrati nell'apparato statale mettendone in atto le politiche repressive. Nel 1990 si tiene il primo congresso dell'organizzazione; in questo decennio la propaganda del gruppo si affianca alle spinte nazionaliste causate dallo scontro con la Repubblica di Macedonia sull'uso del nome Macedonia rivendicato dalla Grecia. È in questa occasione che AD fa le sue prime apparizioni pubbliche. Pur condividendo i temi cari alla destra reazionaria (restaurazione della monarchia, interventismo, nazionalismo, appoggio alla chiesa ortodossa), il tratto caratteristico di questa organizzazione è la sua identificazione con il nazismo e la Germania hitleriana,

di cui sposa in toto il razzismo (classista) che nella Grecia in crisi ha per bersaglio anzitutto gli immigrati, e poi anche gli omosessuali, le femministe, gli ebrei, i musulmani e naturalmente i comunisti. Il suo programma prevede la nazionalizzazione delle banche, il riesame del debito, l'arresto e l'espulsione degli immigrati, mentre gli armatori, in quanto "patrioti", saranno ancora esonerati dal pagare le tasse. AD ha goduto e gode di numerosi agganci nell'establishment greco: gli armatori hanno realizzato con loro degli accordi per schiacciare i sindacati dei portuali al Pireo diretti dal Kke; hanno intralazzi con la mafia greca, che controlla lo spaccio della droga, la prostituzione, i locali notturni; hanno loro aderenti nella polizia (è stata dimostrata la partecipazione di ufficiali di polizia all'addestramento di una struttura paramilitare dell'organizzazione). Aspetti della loro ideologia sono condivisi anche dagli esponenti del governo; il ministro dell'interno, ad esempio, ha lanciato una campagna di controllo e repressione degli immigrati chiamata Xenios Zeus (il dio protettore degli stranieri!), che però gli albadoriani hanno giudicato troppo blanda e inefficace, mentre il capo delle forze armate Michalis Kostarakos ha dichiarato che intende proporre che l'iscrizione alle accademie militari sia riservata ai cittadini "di sangue greco".

La crescita di influenza dell'organizzazione è visibile nei risultati elettorali: fino al 2009 la sua presenza è stata pressochè ininfluenza (nel 1994 ha ottenuto lo 0,1%, nel 2009 lo 0,29%), nelle amministrative del 2010 c'è il balzo al 5,29 % nel comune di Atene, nelle elezioni politiche del maggio-giugno 2012 raggiunge il 6,9% con 425.000 voti. Dopo l'attentato a Pavlos Fyssas e la reazione popolare antifascista che ne è seguita, il consenso che era salito oltre il 10% si è nuovamente ridimensionato: attualmente è nuovamente in ascesa e nei sondaggi è dato tra il 10 e il 15%. Analizzando la composizione sociale dei votanti, i maschi dai 18 ai 44 anni prevalgono sulle donne, con un 9% rispetto al 5%, equamente suddivisi tra città, periferie e campagne. Ad Alba Dorata danno il loro voto soprattutto lavoratori part-time e disoccupati (il 24%), seguiti da piccoli imprenditori (20%), quadri di medio livello nelle aziende private (12%), artigiani, liberi professionisti, agricoltori autonomi e via via rappresentanti di varie altre categorie. È da sottolineare il fatto che per AD, diversamente da quanto si registra per altre forze tradizionaliste di estrema destra, la percentuale di voti nei quartieri abitati dall'alta e medio alta borghesia è inferiore rispetto a quella nei quartieri abitati da operai e impiegati (rispettivamente, in Atene, del 3% e dell'8-12%).

Il successo elettorale di AD non può essere spiegato solo con la simpatia e il sostegno di armatori e poliziotti, è dovuto anche all'adesione di strati proletari impoveriti e disperati. È l'effetto di una reazione, di un risentimento collettivo verso l'establishment, il partiti di governo, che riprende idee e sentimenti già veicolati per anni dai mass media: la xenofobia, l'odio verso gli immigrati, la ricerca di un capro espiatorio. La pratica dei pogrom è ricorrente nella storia del gruppo. Ne è stato un esempio l'attacco agli immigrati nel centro di Atene durato due settimane nel maggio 2011, durante il quale decine di immigrati sono rimasti feriti e uno è stato ucciso. Simili attacchi erano già avvenuti nel 2004 contro gli immigrati albanesi, dopo una partita di calcio in cui i greci erano stati battuti dagli albanesi. I militanti di Alba Dorata non sono estranei alla pratica del linciaggio, in cui si accaniscono contro vittime isolate e inermi, come è accaduto nel '98 contro tre giovani sindacalisti di sinistra. La maggior parte di queste azioni resta impunita. L'entrata in parlamento ha garantito ai deputati di AD l'immunità parlamentare (negata solo in rarissime occasioni) oltre che il contributo statale (3,2 milioni di euro nei primi sei mesi) che naturalmente facilita lo sviluppo della

loro propaganda politica e le loro azioni criminali. C'è poi una comprovata complicità tra AD e la polizia antisommossa, cui fa molto comodo l'aiuto che essi portano per reprimere le manifestazioni di piazza. Alle ultime elezioni, nei due seggi dove ha votato la polizia, AD ha raggiunto il 17,2% e il 23,04% dei voti: si calcola che il 50% delle forze di polizia, che votavano in quei seggi, abbiano votato per AD. Questa complicità scoraggia molti degli immigrati aggrediti dall'andare a denunciare gli aggressori specialmente se non hanno il permesso di soggiorno.

Nel controllare gli immigrati distruggendo i loro banchi vendita se non sono in possesso del permesso di soggiorno, AD si propone come sostituto di un'autorità dello stato che non fa bene il suo lavoro, mentre nelle sue cosiddette attività sociali nei quartieri si presenta come la sola organizzazione che svolge una funzione di difesa e aiuto ai "più deboli" non solo a parole, ma con i fatti, distribuendo viveri ai più poveri e proteggendo le persone anziane e gli handicappati. Si tratta per lo più di una leggenda metropolitana della cui diffusione i media sono in parte responsabili. Le banche del sangue e le cosiddette distribuzioni di viveri riservate "ai soli cittadini greci" avvengono solo davanti alle telecamere, così come sono state palesemente costruite e impersonate da familiari aderenti all'organizzazione le scene, pubblicate sui giornali, di vecchiette che vanno a fare bancomat protette da nerboruti giovanotti vestiti di nero, pronti ad intervenire in caso di bisogno. Si trasmettono così due messaggi contemporaneamente: quello di una attività sociale svolta dall'organizzazione e la necessità di riservare gli "aiuti" ai soli cittadini greci escludendo gli stranieri. La capacità di sfondare tra gli strati popolari sfiduciati e incattiviti contro le istituzioni è ben descritta da questo passaggio dell'articolo di Amélie Poinssot, che riguarda i lavoratori di Keratsini, il quartiere vicino al Pireo dove è stato accoltellato Pavlos Fyssas:

«Da alcuni mesi il partito fondato sulla nostalgia della dittatura dei colonnelli cerca di seminare il terrore e di guadagnare terreno nei sobborghi del Pireo, ex quartieri operai e roccaforti sindacali, oggi colpiti dal crollo dell'industria navale e dalla crisi economica. A Keratsini, Nikaia e Perama, tre comuni limitrofi dove il tasso di disoccupazione è superiore al 40 per cento, la maggior parte degli uomini lavorava ai cantieri navali o nell'industria metallurgica. Il fronte sindacale comunista Pame controllava le assunzioni, era in posizione di forza per difendere gli operai e le loro condizioni di lavoro; ai cantieri navali si guadagnavano 100 euro al giorno e il lavoro non mancava mai. Ma alla fine del 2008 tutto è cambiato. I datori di lavoro hanno cominciato a delocalizzare verso la Turchia, Cipro e la Cina; le giornate di lavoro sono diventate sempre più rare, il sindacato ha puntato i piedi sul mantenimento del livello di stipendio e sulle condizioni di lavoro ma non è riuscito a far firmare ai datori di lavoro il rinnovo delle convenzioni collettive. Così in poco tempo la maggior parte degli operai si è ritrovata senza lavoro.

«Quattro anni dopo le rare giornate di lavoro ai cantieri navali sono pagate la metà, diverse imprese siderurgiche hanno chiuso e dopo un anno di indennità gli operai disoccupati non ricevono più alcun aiuto e non hanno alcuna copertura sociale. "Molti considerano i sindacati responsabili di questa situazione, e insieme a loro il Partito comunista", spiega Takis Karayianakis, ex operaio dei cantieri di Perama ed ex responsabile sindacale. Con il suo anticomunismo viscerale e il rifiuto del sistema politico, Alba Dorata "esprime lo smarrimento e la frustrazione di queste persone che hanno perso tutto".

«Il movimento fornisce spiegazioni semplicistiche e promesse: "È colpa degli immigrati", "vi troveremo un lavoro". Il terreno è fertile, con la crisi molti elettori hanno perduto qualunque appartenenza politica, come un altro abitante di Keratsini, Dimitris Karavas: "Io e la mia famiglia abbiamo sempre votato Nuova democrazia [centrodestra]. Ma oggi non ci riconosciamo più in nessuna forza politica". Questo tassista dice di lavorare 14 ore al giorno per guadagnare non più di 20 euro. "Bisogna riuscire a mantenere il sangue freddo. Non è facile. Capisco la tentazione di votare Alba dorata". Alle ultime elezioni lui invece ha preferito non votare affatto.

«A poco a poco Alba dorata penetra negli interstizi. L'inverno scorso i suoi militanti hanno fatto irruzione nella sede locale dell'ong Médecins du Monde a Perama chiedendo l'espulsione degli immigrati. In questo comune alcuni caffè e benzinai si sono trasformati in rifugi dell'organizzazione: bandiere greche, braccia muscolose e divise nere non lasciano dubbi.

«Il partito paga le spese legali. "Alba dorata è la nostra unica speranza", dice davanti al suo caffè Tassos, operaio disoccupato. Un'organizzazione criminale capace di uccidere un uomo? "E allora? Oggi la gente muore di fame e nessuno ne parla", replica l'uomo con violenza. Come le altre persone presenti quel giorno in un caffè della "zona", il cantiere navale di Perama, vuole solo una cosa, "vedere impiccati Samaras e Venizelos", il primo ministro (Nuova democrazia) e il numero due del governo (Pasok)». (14)

La strategia del governo

Contro la sinistra il governo Samaras sfodera il vecchio armamentario di stampo maccartista: Alexis Tsipras, il segretario di Syriza, è presentato da certi media come un discendente di Stalin. Ma gli attacchi più aspri sono diretti contro l'ala sinistra di Syriza, le *«pericolose iene neostaliniste (??, neo-trozkiste, semmai) che si nascondono dietro Tsipras»*, per riprendere una formula di moda. Dopo l'assassinio di Pavlos Fyssas e quello di due esponenti di Alba Dorata, il governo ha elaborato una strategia duplice: da un lato, la teoria degli opposti estremismi, in base alla quale si cerca di dimostrare l'esistenza di un rapporto diretto tra i membri del movimento di massa e i militanti della sinistra e le violenze verso i neonazisti, mettendo così sullo stesso piano i crimini di questi ultimi e le azioni di indispensabile auto-difesa dei proletari e dei compagni, e incriminando i lavoratori in sciopero, gli attivisti che si battono contro l'apertura della miniera d'ora in Calcidica, gli immigrati perseguitati e rinchiusi nei campi di concentramento. Dall'altro, la strategia adottata è quella dell'appello alla creazione di un "fronte costituzionale", con al centro ovviamente le forze governative, che riunisca tutti i parlamentari che si rifanno alla "legalità" costituzionale, eliminando le frange estreme all'interno sia di Alba Dorata che di Syriza. Già all'interno di Nuova Democrazia alcuni deputati hanno proposto una coalizione con l'ala meno violenta di Alba Dorata, sottacendo così la pratica razzista e aggressiva dell'organizzazione nel suo insieme e i suoi legami con alcuni settori degli apparati polizieschi. La creazione di questo fronte costituzionale è stato già sperimentato in occasione della votazione di un emendamento volto a eliminare i fondi statali ad AD, in base a due leggi approvate nel periodo dei colonnelli, pensate contro la sinistra. Nonostante la ambiguità di una simile iniziativa, anche Syriza ha votato a favore di questa legge. Al di là delle operazioni di facciata e l'arresto di alcuni suoi esponenti, è evidente che il governo non ha un vero interesse ad

eliminare Alba Dorata, il che metterebbe in luce la sua presenza non solo nella polizia, ma anche nell'esercito, nella magistratura e in molte altre istituzioni, nonché in settori cruciali del capitalismo greco, come gli armatori. La presenza dei neonazisti consente al governo di porsi come garante della stabilità, della "legge e dell'ordine" apparentemente al di sopra dei conflitti di classe, al servizio del bene del "paese", nel tentativo di impedire l'unione delle mobilitazioni antifasciste con l'ondata di scioperi e lotte sociali dell'autunno 2013. Ma anche per il governo la crescita non controllata di Alba Dorata costituisce un pericolo, poiché alimenta la conflittualità sociale, e quindi ostacola la messa in atto delle misure di "austerità". Una parziale messa sotto accusa dell'organizzazione è quindi stata fatta, e questa, assieme alla propaganda sfrenata contro la sinistra e le lotte in genere, ha mantenuto alla coalizione al governo un certo grado di consenso, ma ben pochi elementi da rivendicare come effetti positivi della politica di "austerità": a meno di non prendere in considerazione le recenti dichiarazioni di "ripresa" dell'economia e di "uscita dalla crisi" garantite da un attivo di bilancio di 340 milioni di euro!!!

Conclusioni (questioni aperte)

A chi come noi è convinto che solo la rivoluzione sociale potrà eliminare la condizione di sfruttamento delle classi oppresse in Grecia, in Europa e nel mondo; a chi come noi è convinto che la crisi offre ad esse un terreno privilegiato per mettere in atto la lotta per la propria emancipazione a partire dalla contrapposizione frontale alle politiche dei governi e della Troika; sembra logico, una volta denunciata la durezza dell'attacco che il capitale internazionale (*governanti, capitalisti e banchieri italiani in prima fila!*) e locale ha mosso contro i proletari greci, ragionare, da compagn* a compagn* dello stesso campo, anche sui *limiti* e gli *interrogativi* posti dalla risposta di lotta finora messa in atto. Ecco alcune delle questioni aperte.

La prima questione da capire a fondo riguarda il consenso che continuano a ricevere i due partiti di governo (nonostante il massacro sociale messo in atto), da parte della maggioranza che va a votare (in essa, non ci sono solo gli armatori o i grandi capitalisti, ma anche proletari e altri settori sociali colpiti dalla crisi). Questa classe dominante, oltre a reprimere sempre più duramente chi lotta, il che costituisce comunque un deterrente verso gli incerti, ha in mano evidentemente un armamentario di propaganda che, non potendo promettere benefici che ad una minima parte dei suoi elettori, fa leva sulla *paura dell'instabilità e dell'ignoto*, la paura cioè della bancarotta dello stato, dello sganciamento dall'euro e dall'Europa, la paura dell'instabilità sociale e magari della guerra civile se il paese "cadesse in mano alle sinistre". Con la minaccia di precipitare in un abisso ancora più profondo, fa leva sullo spettro del comunismo (magari si aggirasse un po' più decisamente in Europa!) e sulla conseguente paura delle classi medie o medio alte di perdere la propria "distinta identità", e di non tornare a godere, quando il peggio sarà passato, dei precedenti privilegi, sull'accanito desiderio di questi strati sociali di non voler cambiare in nulla il proprio modo di essere nella società, con le scorciatoie che il clientelismo e la corruzione propongono, sulla paura di scendere nella scala sociale e di essere confusi con la moderna plebe, il proletariato; sulla convinzione, presente anche in settori tutt'altro che privilegiati, che ci sia una causa sovrana del proprio degrado sociale (è ovvio: gli immigrati), un oggetto su cui indirizzare la rabbia e la

frustrazione; sul senso di abbandono e debolezza che porta ad appoggiare i forti, da cui ci aspetta di essere ricompensati. Tutti questi elementi vanno analizzati e combattuti attivamente, poiché la loro persistenza tra i lavoratori e in settori non sfruttatori della società è la dimostrazione lampante che la crisi e l'attacco alle condizioni di vita sono una *condizione necessaria ma non sufficiente* al dispiegarsi di una lotta generale (che riguardi quindi non solo il piano economico) contro il governo e il capitale.

La seconda questione riguarda i limiti del movimento di lotta che si è contrapposto alle misure di "austerità". Le mobilitazioni di massa, gli scioperi, le lotte di settore, gli esempi di mutua assistenza parlano di *una mobilitazione diffusa, capillare, che però non ha trovato finora la forza di superare la propria (relativa) frammentazione e creare dei veri, stabili momenti di coordinamento e di unificazione*. Un coordinamento non solo organizzativo ma politico, basato cioè sulla ricerca degli *elementi comuni, unificanti, capaci di creare un sentire comune, di far emergere obiettivi generali, un comune programma di lotta alle politiche anti-proletarie e al sistema sociale capitalistico*. Sono presenti ancora elementi di divisione sia generazionali (come si è visto nelle manifestazioni di cui sono stati protagonisti i giovani anarchici) che sociali, favoriti dalla scarsa forza aggregativa e politica del proletariato industriale e dalle caratteristiche del movimento sindacale. Le tante mobilitazioni settoriali restano tra loro davvero poco comunicanti, senza riuscire a dare vita finora ad un *vero sciopero generale politico, centralmente organizzato: l'unica forma di lotta che può porre un freno all'aggressione della Troika e minare la stabilità dei governi ad essa legati*. A queste ragioni va aggiunto l'isolamento in cui il movimento di lotta si è mosso a livello europeo.

Un'altra ragione fondamentale riguarda l'assenza di una organizzazione politica capace di sfidare il governo e la Troika, e di organizzare una difesa efficace contro la repressione delle lotte avvenuta tramite la legge marziale strisciante, le precettazioni, gli sgomberi forzati delle occupazioni. In tutti i tentativi di difesa collettiva messi in atto sono presenti, in modo ancora confuso ed embrionale, gli elementi necessari per una nuova attivizzazione "per sé" dei proletari: il senso del comune destino, la necessità di sbarazzarsi dell'ideologia individualista, di superare le divisioni e contrapposizioni con cui si realizza la sopraffazione del capitale, la necessità di reagire al cannibalismo sociale basato sul principio del tutti contro tutti (e soprattutto tutti contro gli immigrati) che si manifesta palesemente nell'estrema destra ma è al contempo l'obiettivo delle politiche governative, la necessità di capovolgere il sistema economico e di rapporti umani che strangola chi vive del proprio lavoro. Tutti questi elementi, per essere efficaci, vanno messi in fila e organizzati in una *prospettiva rivoluzionaria di lotta*, in un *programma complessivo*, per la realizzazione di una società socialista che superi il fallimento delle realizzazioni storiche finora avvenute e che sono ancora punto di riferimento di settori della classe, spesso dei più combattivi.

In Grecia come in Europa si scontano decenni di sistematico lavoro politico, da parte delle forze riformiste e social-democratiche, di passivizzazione, nazionalizzazione e aziendalizzazione dei proletari, la mancanza di un'alternativa visibile e convincente, di un'idea di società che si contrapponga all'attuale arretramento verso la barbarie, e l'assenza di una azione sindacale di segno classista. Tutto ciò mantiene la lotta dei proletari *su un piano esclusivamente difensivo e spesso minimalista*, un piano comune alle forze della sinistra *che fa perno sulle elezioni e sulla delega*, e non riesce ormai neppure ad attuare la riduzione del danno. Quello che invece necessita vitalmente è la

auto-organizzazione della classe, è che il proletariato, cambiando sé stesso nel vivo della lotta, diventi la forza motrice di una vera alternativa di sistema.

Nel frattempo l'ideologia del capitale ha scavato: eccome se ha scavato! Non si riparte da zero, ma per certi versi da sotto zero, e assieme alla necessità-volontà del proletariato di mettersi in gioco manifestata dai proletari greci in tantissime occasioni negli ultimi durissimi anni, c'è da vincere la paura del nuovo, del camminare sulle proprie gambe, di ricostruire le proprie difese, il proprio "modello sociale", che si conosce ormai solo per negazione. E allora, ripartiamo dalla negazione, dalla esperienza della non riformabilità del sistema sociale ed economico che ci annienta, un sistema al cui interno ci sono le istituzioni "democratiche" create per lavorare al suo servizio e che non sono "conquistabili"!

Storia e ruolo del sindacato (riquadro)

Le origini del movimento sindacale greco risalgono alla seconda metà dell'800, con la creazione nel 1879, dell'associazione dei lavoratori dei cantieri navali, ma è solo all'inizio del '900 che si estende nei centri urbani dove avviene la prima fase dello sviluppo industriale. L'anno 1918 vede da un lato la creazione del partito socialista (Seke), che l'anno seguente aderirà alla Terza Internazionale col nome di Kke, dall'altro il primo congresso di fondazione della Confederazione dei Lavoratori della Grecia. In questa prima fase vi furono frequenti scontri tra lavoratori aderenti al sindacato e polizia e guardie padronali. Uno degli episodi più importanti fu l'insurrezione dei lavoratori senza terra in Tessaglia, e lo sciopero del 9 maggio a Salonicco, dove 30 manifestanti furono uccisi dalla polizia. La guerra greco-turca del 1919-'22 fece affluire in Grecia 2 milioni di rifugiati turchi, per lo più lavoratori qualificati che contribuirono allo sviluppo del movimento operaio in Grecia. Dal 1929 una serie di leggi antisindacali e repressive della libertà di opinione portano alla dissoluzione delle organizzazioni sindacali; anche il Kke fu ridotto alla semi-clandestinità, la stretta repressiva fu resa definitiva con la dittatura di Metaxas, con la messa al bando dell'organizzazione sindacale e del Kke e con l'arresto di tre quarti dei suoi iscritti. Alcune categorie mantennero un forte spirito di lotta anche durante gli anni di guerra, come i marittimi, protagonisti di grandi scioperi tra il 1940 e il 1944 (anni in cui la flotta era più che mai al servizio degli inglesi).

Una caratteristica della storia dei sindacati in Grecia è data dall'intervento diretto dello stato per determinarne in modo diretto l'azione. La relativa debolezza del capitalismo greco impedisce che si formi una consistente aristocrazia operaia capace di fare da spontaneo puntello sociale dell'ordine costituito; lo stato quindi interviene direttamente con la nomina, la corruzione o la cooptazione dei dirigenti sindacali, gratificandoli con dei privilegi, e introducendo il pagamento obbligatorio dei contributi e la detrazione automatica della sottoscrizione sindacale dai salari. Durante la dittatura di Metaxas fu poi istituzionalizzato il Fondo per i lavoratori del sindacato, strumento fondamentale di corruzione dei dirigenti sindacali. Un altro intervento fondamentale dello stato, negli anni '20-'30, è stato quello di impedire la fusione tra le due grandi centrali sindacali: la Confederazione dei lavoratori di Grecia che raccoglie i lavoratori del settore privato, e la Federazione degli Impiegati statali, che raccoglie i lavoratori del pubblico impiego. Questa divisione permane tutt'oggi nelle due organizzazioni Gsee (Confederazione unica del privato, cui fanno capo anche i lavoratori delle imprese privatizzate) e Adedy

(che raccoglie 52 federazioni sindacali del settore pubblico).

Dagli anni del dopoguerra ad oggi la corruzione e la degenerazione delle direzioni sindacali hanno contribuito al declino della sindacalizzazione dei lavoratori, fenomeno che è presente anche in altri stati europei: dal 1985 al 1995 si ha un calo del 33% degli iscritti, nel 2000 solo il 35% dei lavoratori è iscritto ad un sindacato, con una grossa differenza tra iscritti al settore pubblico e iscritti del settore privato. La bassa iscrizione nel settore privato è dipesa negli anni precedenti alla crisi, oltre che dai fattori di cui abbiamo parlato, dalla forte frammentazione dell'attività economica e industriale e dall'assenza del sindacato nelle aziende piccole o medie. Il sindacato è poi quasi del tutto assente nel settore agricolo, tra gli immigrati e le donne, e tra gli strati sempre più vasti di disoccupati, precari ecc. All'interno delle organizzazioni sindacali i partiti storici sono rappresentati da correnti che ad essi fanno riferimento: così il Pasok fa riferimento al Pasok, il Dake a ND, l'IA (Intervento Autonomo) a Syriza, Antarsya ha la sua corrente, mentre il Kke, oltre ad avere dei rappresentanti interni a Gsee e Adedy, ha una sua organizzazione sindacale, il Pame, che tradizionalmente si organizza e sfila in modo autonomo dalle altre sigle (e dalla massa dei lavoratori).

Allo scoppio della crisi la maggioranza delle dirigenze sindacali, seguendo la linea dei partiti di riferimento, era poco propensa a mobilitare i lavoratori contro le politiche di sacrifici dettate dai memorandum, ma in qualche modo ha dovuto assecondare la spinta della base e decidere una serie di giornate di sciopero (più che di scioperi veri e propri si è trattato di giornate di mobilitazione generale), con effetti inferiori alle potenzialità espresse dal movimento, sia sul piano politico che organizzativo. Il 35° congresso del Gsee, tenutosi nell'aprile del 2013, ha confermato la distanza abissale tra le burocrazie sindacali e la base, il crollo della corrente che fa riferimento al Pasok, e una crescita dei consensi alle frazioni di sinistra ma non proporzionali all'aumento dei consensi sul piano politico di Syriza.

Le elezioni locali ed europee di maggio 2014 (riquadro)

Nel maggio 2014 si sono svolte in Grecia sia le elezioni locali che quelle per il parlamento europeo. Al di là delle dichiarazioni governative sull'imminenza dell'uscita dalla crisi (con un debito pubblico che ammonta a 300 miliardi di euro!), esse coincidono con una ulteriore stretta sulle condizioni di vita dei lavoratori greci. Da un lato, un nuovo accordo siglato con la Troika, che prevede un prestito di 2,5 miliardi a fronte di un nuovo abbassamento della spesa per le pensioni e un aumento dell'età pensionabile, nella prospettiva di una sempre più completa privatizzazione del sistema previdenziale. Dall'altro lato, si pretende un nuovo abbassamento del livello minimo dei salari (tra i 486 e i 411 euro per i giovani al di sotto dei 25 anni), oltre ad una nuova ondata di licenziamenti nel settore pubblico. A queste nuove misure strangolatorie di natura economica si affianca il progetto di riforma costituzionale, che segue la tendenza presente in tutta Europa, e mira a concentrare il potere a livello presidenziale, ridurre il numero dei parlamentari e legittimare di fatto uno stato di eccezione permanente.

In questo contesto i risultati elettorali hanno dato delle indicazioni di rilievo.

Nelle elezioni locali, il primo dato da sottolineare è l'alto livello di astensione: solo il 61,46% dei greci si è recato a votare, una tendenza già manifestata nelle elezioni del giugno 2012. È indice, nell'assenza di mobilitazioni significative di massa, di una sfiducia non solo nei partiti in lizza, ma anche nella possibilità di cambiare qualcosa col

voto.

Il secondo dato è il calo generalizzato dei consensi ai partiti di governo. Dato compensato, però, dalla buona affermazione di una serie di candidati formalmente “indipendenti”, sostenuti dai media e dal grande capitale e di fatto filo governativi, dotati di un seguito di tipo clientelare.

Il terzo dato è il calo altrettanto generalizzato di voti alla coalizione di Syriza rispetto al 2012, non solo in termini percentuali, ma numerici, cui corrisponde la crescita dei voti alle forze che si pongono, in qualche modo, alla sinistra di Syriza (Kke, Antarsya). Una maggiore radicalizzazione di chi si riconosce nella sinistra (che ha favorito il mutuo appoggio nei ballottaggi, in particolare tra Syriza e Antarsya) e insieme un effetto della linea sempre più moderata della dirigenza Tsipras, accentuatasi nella campagna per le elezioni europee.

Il quarto dato è l'aumento del divario dei voti fra le forze governative e le sinistre: nel giugno 2012 il rapporto era 55/45, ora 60/40. Anche se prevalente nella circoscrizione dell'Attica, dove risiede un terzo della popolazione greca, Syriza, dopo il voto del 18 maggio, è risultata in svantaggio in 11 su 12 circoscrizioni della Grecia.

Infine c'è da registrare l'allarmante crescita di Alba Dorata, soprattutto nella municipalità di Atene (dove è passata dal 7,81% al 16%) e nella provincia dell'Attica (dove ha raggiunto l'11%).

Il notevole calo della mobilitazioni di massa avvenuto negli ultimi mesi e lo stallo nel processo di unificazione delle lotte, e quindi della loro efficacia, ha portato in occasione delle elezioni europee molti lavoratori a puntare sui risultati elettorali legando le speranze di contrastare la macelleria sociale e attuare un'inversione di tendenza all'andata al governo delle forze della sinistra. Le elezioni europee hanno quindi rispettato le previsioni che davano SYRIZA vincente: il partito ha infatti ottenuto il 26,57% dei voti, diventando, per la prima volta, il primo partito (Nuova Democrazia è al secondo posto col 22%, Alba Dorata ottiene il terzo posto, mentre il Pasok è quarto). Tsipras spinge ora per le elezioni politiche anticipate, il che porrebbe, dati gli attuali rapporti di forza, il problema delle necessarie alleanze per ottenere una maggioranza parlamentare. È in vista quindi un'ulteriore cedimento a destra della dirigenza, sempre in nome della vittoria elettorale e dell'andata al governo delle “sinistre”, che dovrebbe darsi come obiettivo massimo quello che duri anni di lotta non hanno ottenuto... e cioè un accordo a scala europea simile a quello che nel '53 ha condonato parte del debito della Germania.

fine riquadro

NOTE

1) I dati fin qui citati sono tratti da *The world Factbook* della C.I.A. Il dato relativo alle spese per l'istruzione risale al 2005; è facile supporre che le spese per questo settore siano negli anni della crisi notevolmente diminuite.

2) In occasione delle Olimpiadi del 2004 e del caso OTE (il gestore telefonico nazionale ellenico) ci sono stati "anomali" e ingenti flussi di denaro per assicurarsi commesse e appalti. La Siemens ha ammesso pagamenti in nero per un miliardo e trecentomila euro.

3) Le entrate in valuta estera di queste società ammontavano nel 2009 a 13.552 milioni di euro contro i 19.188 milioni nel 2008: il crollo è dipeso dalla diminuzione della massa del commercio mondiale e dal grande calo del prezzo dei noli.

4) «I dati pubblicati nel rapporto 2010 del Sipri di Stoccolma, in materia la principale fonte di dati, dimostrano che la Grecia è stata uno dei cinque maggiori importatori di armi in Europa tra il 2005 e il 2009. L'acquisto di aerei da combattimento rappresenta da solo il 38% del volume delle sue importazioni, in particolare con l'acquisto di 26 F16 (americani) e di 25 Mirage 2000 (francesi), quest'ultimo con un contratto dal valore di 1,6 miliardi di euro. Ma la lista degli equipaggiamenti francesi venduti alla Grecia non si ferma qui [...] Questi acquisti hanno trasformato la Grecia nel terzo cliente dell'industria militare francese dello scorso decennio. Nel 2008 queste spese hanno raggiunto i 216 milioni di euro.» - F. Chesnais, *Debiti illegittimi e diritto all'insolvenza*, DeriveApprodi, 2011, pag. 117.

5) A. Rousseaux, *Strategia dello shock: come il FMI e l'UE svendono la Grecia al miglior offerente*, <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=12031>, luglio 2013

6) «Le cifre dell'Istituto di studi del Gsee (sindacato del settore privato) sono più elevate. Un esame più dettagliato della statistica ufficiale rivela una realtà più allarmante di quello che è chiamato il "mercato del lavoro". Infatti, il numero delle lavoratrici e dei lavoratori a tempo parziale, ma che vorrebbero accrescere il loro tempo di lavoro essendovi disponibili (secondo la definizione statistica) per aumentare il loro salario e sopravvivere "leggermente meglio", è passato da 135.000 (terzo trimestre 2010) a 231.900 (terzo trimestre 2013). Il numero di persone che non cercano più un lavoro (scoraggiate), ma che sarebbero disponibili è passato da 54.900 (secondo trimestre 2010) a 96.700 (secondo semestre 2013)» : Panos Petrou, *Grèce. L'austerité s'accroît et de tests importants se rapprochent*, <http://alencontre.org/europe/grece/grece-lausterite-s'accroît-et-des-tests-importants-se-rapprochent.html>, gennaio 2014

(7) L'indice dei salari (secondo lo studio dell'Ufficio di statistica pubblicato il 27 dicembre 2013, corretto delle variazioni stagionali) per l'insieme dei settori economici era a 102,5 nel terzo trimestre 2010, è a 82,1 nel terzo trimestre 2013.

8) Dal Politecnico di Atene è partita la rivolta studentesca che è stata alla base della cacciata dei colonnelli e della fine della dittatura.

9) Panos Petrou, *Grèce. L'austerité s'accroît et de tests importants se rapprochent*, <http://alencontre.org/europe/grece/grece-lausterite-s'accroît-et-des-tests-importants-se-rapprochent.html>, gennaio 2014

10) Le componenti della coalizione sono: Rinnovamento comunista e sinistra ecologica (AKOA), Gruppo politico Anticapitalista (APO), Sinistra internazionalista dei lavoratori (DEA), Movimento Socialdemocratico (DIKKI), Movimento dei Cittadini Attivi, Movimento per l'unità d'azione della sinistra (KEDA) Organizzazione Comunista di Grecia (KOE), Rosso (Kokkino), Eco-socialisti di Grecia, Rosa, Gruppo della Sinistra Radicale, i Radicali (Rizopastes) e Synaspismos.

11) Il Partito della sinistra europea, fondato nel 2004, è presieduto dal 2010 da Pierre Laurent, membro del PCF. Le sue componenti più importanti sono: Die Linke in Germania; il Parti de Gauche e il PCF in Francia che forma l'essenziale del Front de Gauche; il Blocco di Sinistra in Portogallo; Izquierda Unida in Spagna e, infine, SYRIZA, (rappresentata dalla maggioranza che ha vinto il congresso, cioè Tsipras).

12) La Piattaforma di sinistra si è costituita nel 2012 in seguito alla convergenza della Corrente di Sinistra di Synaspismos (formata essenzialmente da militanti che hanno lasciato il KKE nel 1991), presente soprattutto nelle fabbriche e nel sindacato, e nel nord della Grecia, e dalle tre componenti di origine trozkista di SYRIZA (Kokkino, DEA e

APO), riunite sotto la sigla Rproject. In questa corrente si riconoscono una dozzina di parlamentari di SYRIZA (su settanta), tra cui uno dei portavoce del partito, Panayotis Lafazanis.

13)Le componenti di Antarsya sono: Ricomposizione della sinistra (ARAN), Gruppo della Sinistra anti-capitalista (ARAS), Movimento Rivoluzionario Comunista di Grecia (EKKE), Rinnovamento Comunista, Nuova Corrente di Sinistra (NAR), Gioventù Comunista per la Liberazione (NKA), Ecologisti per l'alternativa, OKDE-Spartakos e Partito Socialista dei lavoratori (SEK).

14)Poinssot, Amélie, *Dans les faubourgs d'Athènes, Aube dorée sème la terreur*, <http://larmurerie.wordpress.com/2013/09/23/dans-les-faubourgs-dathenes-aube-doree-seme-la-terreur/>, 23 settembre 2013

Bibliografia

Indichiamo qui di seguito alcuni dei materiali di studio e documentazione che ci sono stati utili.

*Sulla storia della Grecia moderna:

Fourgeaud, Christiane, *La Grèce, de la Résistance à la guerre civile (1940-1949)*, "Carré Rouge", gennaio 2009

Panayotakis, Costas, *The State of Anti-Austerity Struggles in Greece*, "New Politics", vol. XIV-2, Winter 2013

*Sul movimento sindacale greco e la sua storia:

Leon, George B., *The Greek Labor Movement and the Bourgeois State, 1910-1920*, "Journal of the Hellenic Diaspora", Vol. IV, n°4, Winter 1978.

Kitroeff, Alexander, *The Greek Seamen's Movement, 1940-1944*, "Journal of the Hellenic Diaspora", Vol. VII, n° 3-4, 1980.

Liodakis, George, *Storia e struttura attuale dei sindacati in Grecia. I risultati di un'inchiesta di classe*, "Proteo", n. 2, 2002

The Greek Working -class movement from the 1930 to the present day, www.lalkar.org, novembre, 2011

Ntavanellos, Antonis, *Le congrès de la Gsee dans un contexte de crise historique*, Alencontre, 25 marzo 2013.

* Sulla storia e le caratteristiche del capitalismo greco:

Livieratos, Dimitris, *Il capitalismo greco oggi*, "L'Internazionale", n° 106, settembre 2011

Mavroudeas, Stavros, *Greece and the Eu: Capitalist Crisis and Imperialist Rivalries*

*Sulla situazione economica, sociale e politica della Grecia nella crisi e gli effetti delle misure di austerità:

Chesnais, François: *La dette de la Grèce: quel mot d'ordre faut-il défendre?* <http://www.carre-rouge.org/spip.php?article311>, 12 maggio 2010

Chesnais, François, *Debiti illegittimi e diritto all'insolvenza*, DeriveApprodi, 2011.

Udry, Charles-André, *La Grèce, berceau de quelle Europe?* In <http://alencontre.org>, 16 giugno 2012

Udry, Charles-André, *Grèce: miner la "fabrique sociale"* <http://alencontre.org/europe/grece-miner-la-fabrique-sociale-i.html>, 18 novembre 2012

Udry, Charles-André, *Grèce: Chambardement socio-politique*, <http://alencontre.org/europe/grece-chambardement-socio-politique-ii.html> 27 novembre 2012

Udry, Charles-André, *La Grèce: un équilibre précaire et gros de dangers* <http://alencontre.org/europe/grece/la-grece-un-equilibre-precaire-et-gros-de-dangers.html>, 6 gennaio 2013

Afthinos, Pantelis, Melampianaki, Zeta, Kousiantas, Kostas, *La gauche grecque et la question de l'Union Européenne. Sur la sortie de l'euro et le désengagement anticapitaliste de l'UE*, <http://www.europe-solidaire.org>, 5 gennaio 2012

Laskos, Christos, Milios, John and Tsakalotos, Euclid, *Communist Dilemmas on the Greek Euro-Crisis: To Exit or Not to Exit?*, Thetrim1 blogspot.it 2/2012

Davanellos, Antonis, *Euro ou dracme?* <http://alencontre.org>, 13 febbraio 2012

Weeks, John, *Greece: Chronicle of a Default Foretold*, <http://jweeks.org>, 26 maggio 2012

Singsen, Doug, Mablū, Nurit and Judd, David, *A "Grexit" from the eurozone?* <http://socialistworker.org/2012/06/05/grexit-from-the-eurozone>, 5 giugno 2012

Mavroudeas, Stavros, Paitaridis, Dimitris, *The Greek saga: competing explanations of the Greek crisis - A Marxist alternative*, paper presented at the 1st World Keynes Conference, Izmir, 26-29 giugno 2013

Kondilis Elias e altri, *Economic Crisis, Restrictive Policies, and the Population's Health and Health Care: the greek Case*, "American Journal of Public Health", 18 aprile 2013

Panos Petrou, *Grèce. L'austerité s'accroît et de tests importants se rapprochent*,

<http://alencontre.org/europe/grece/grece-lausterite-saccentue-et-des-tests-importants-se-rapprochent.html>, gennaio 2014

Kentikelenis, Alexander e altri, *Greeks Health Crisis: from Austerity to Denialism*, "The Lancet", vol. 383, febbraio 2014

Petitjean, Olivier, *Privatisations forcées en Grèce: Suez convoite l'eau d'Athènes e de Thessalonique*, <http://www.carre-rouge.org/spip.php?article554>, 25 marzo 2014

*Sulle lotte, i movimenti e le forze politiche di sinistra presenti in Grecia:

Vradis, Antonis and Dimitris Dalakoglou (edited by) *Revolt and Crisis in Greece*, AK Press & Occupied London, Oakland, Baltimore, Edinburgh, London & Athens, 2011

Panagiotis, Sotiris, *Grèce, un nouveau bloc historique contre l'austérité et pour une alternative*, <http://alencontre.org/europe/grece/grece-un-nouveau-%C2%ABbloc-historique%C2%BB-contre-l%E2%80%99austerite-et-pour-une-alternative.html>, 15/6/2011

Tziantzi, Afroditi, *Atene: viaggio nei collettivi di lavoro solidali*, <http://www.operaicontra.it/oldsite/7dba12dc51f75b20d2fb149e3ac-Atene,%20Collettivi%20di%20lavoro.pdf>, (senza data)

Callinicos, Alex, *The second coming of the radical left*, <http://www.isj.org.uk/?id=819>, 28 giugno 2012

Lucchetta, Andrea, *Nella Grecia in crisi l'anarchia è in pieno boom*, <http://temi.repubblica.it/limes/nella-grecia-in-crisi-lanarchia-e-in-pieno-boom/35334>, 5 maggio 2012

Alcoy, Philippe, *Un choc politique majeur qui fait trembler l'Europe*, <http://www.ccr4.org/Effondrement-du-regime>, 17 maggio 2012

Oikonomakis, Leonidas, *In Greece, the criminals live in other Villas*, <http://roarmag.org/2013/01/in-greece-the-criminals-live-in-other-villas>, 20 gennaio 2013

Tsipras, Alexis, *Notre solution pour l'Europe*, *Le Monde Diplomatique*, Febbraio 2013, <http://www.monde-diplomatique.fr/2013/02/Tsipras/48724>

Schmidt, Ingo, *Greece, Syriza and the Struggle Against Austerity, An interview with Dimitra Maragoudaki and John Milios*, <http://www.socialistproject.ca/bullet/786.php>, 19 marzo 2013

Panagiotis, Sotiris, *Beyond 'realism': notes on the situation in Greece, the challenges for the Left and the need for a radical strategy*, <http://www.criticatac.ro/lefteast/beyond-realism-notes-on-the-situation-in-greece-the-challenges-for-the-left-and-the-need-for-a-radical-strategy/>, 22 maggio 2013

Kouvelakis, Stathis, *La svolta, moderata, di Syriza*,
<http://anticapitalista.org/2013/07/20/la-svolta-moderata-di-Syriza>, 20 luglio 2013

Udry, Charles André, *Grèce. Le Congrès de SYRIZA déphasé par rapport aux tâches politiques nécessaires(I)*, — <http://alencontre.org/europe/grece/grece-le-congres-de-SYRIZA-dephase-par-rapport-aux-taches-politiques-necessaires-i.html>, ~~30 luglio 2013~~

SYRIZA, *The political resolution of the 1st congress of SYRIZA* -
<http://left.gr/news/political-resolution-1st-congress-SYRIZA#sthash.fOOvQhom.dp>